

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

XXVII.

TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. Lettera del deputato Pianciani. = Validazione delle elezioni di Lari, Villadeati, 1° Bologna, e Capriata d'Orba — Annullamento delle operazioni di ballottaggio fatte dall'ufficio principale del collegio di Agosta, e proclamazione di ballottaggio fra i signori Beneventano e Accolla. = Rinvio della discussione intorno all'elezione del 3° collegio di Napoli. = È affidato, a proposta del presidente, il mandato per l'inchiesta parlamentare della elezione di Corato-Trani, alla stessa Giunta già incaricata per il collegio di Levanto. = È fissato per lunedì lo svolgimento di uno schema di legge del deputato Romano. = Rinvio di una interpellanza del deputato Branca alla discussione del bilancio della spesa del Ministero delle finanze. = Interpellanza del deputato Cairoli sugli arresti fatti alla Villa Ruffi sui quali la Camera di Consiglio del tribunale di Forlì, e la sezione di accusa della Corte di appello di Bologna pronunciarono non farsi luogo a procedimento — Risposte dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia — Replica dell'interpellante — Risoluzione da lui proposta, la cui discussione è fissata per lunedì.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

MASSARI, segretario. Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni:

1085. Giglio Fortunata del comune di Spezzano Grande, proprietaria di una difesa nella Sila, ricorre per ottenere modificato il progetto di legge sulla Sila delle Calabrie.

1036. Il Consiglio comunale e la Camera di commercio ed arti di Livorno si rivolge alla Camera affinché, nell'interesse dei rapporti commerciali di quella città, coll'articolo 57 del progetto di convenzione pel il riscatto delle ferrovie romane, sia accordato alla società dell'Alta Italia l'esercizio simultaneo ed indipendente del tronco Livorno-Pisa, per tale esercizio le si facciano condizioni convenienti e le si conceda il diritto di avere in Livorno una stazione propria.

PRESIDENTE. L'onorevole Malenchini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MALENCHINI. Prego la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione 1036, e che sia rinviata alla Commissione, la quale dovrà riferire sopra la convenzione delle strade ferrate meridionali.

(Le due domande sono ammesse.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per affari domestici: l'onorevole Stocco di un mese; l'onorevole Calcagno, di 20 giorni; l'onorevole Arrigossi di tre.

(Sono accordati.)

Avverto la Camera che la Giunta per le elezioni ha trasmesse le relazioni sulle elezioni dei Collegi di San Casciano, d'Iseo, di Riccia, di Bagnara e di Avellino, le quali saranno depositate nella segreteria a disposizione dei deputati che ne vogliono prendere anticipatamente cognizione.

L'onorevole Pianciani scrive:

« Onorevole signor presidente, mentre ringrazio lei signor presidente della cortesia colla quale volle comunicarmi la risoluzione della Camera, devo pregarla di esprimere alla medesima la più sentita riconoscenza per la benevolenza addimostatami, ricusandosi di accogliere la mia domanda di dimissione ed accordandomi contemporaneamente un congedo di due mesi.

« Particolarmente grato agli amici, e colleghi Cairoli e Macchi, profitterò del tempo concessomi sulla loro proposta; e in quel desiderio vivissimo che non cesserà in me certamente, se non che colla mia esistenza, di poter servire coll'opera mia utilmente il paese, divido l'augurio che Ella così gen-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

tilmente mi esprime, che in quel frattempo cessino i motivi che mi spinsero a chiedere le mie dimissioni.

« Voglia, signor presidente, permettermi la professione della mia gratitudine e del mio rispetto. »

CONVALIDAMENTO DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

Si dà lettura della relazione della Giunta sulle operazioni elettorali del collegio di Lari.

MASSARI, segretario. (Legge)

Collegio di Lari.

« La Giunta,

« Ucita la relazione, in seduta pubblica, sulla elezione del collegio di Lari nella persona dell'avvocato Carlo Panattoni;

« Ritenuto che le proteste attinenti alle operazioni elettorali di questo collegio sono: 1° Di forma; 2° Di corruzione non consumata; 3° Di corruzione consumata; 4° Di pressione;

« Considerando, in ordine alle proteste di forma, che quelle firmate da Angelo Lupetti vennero da esso ritrattate;

« Che quelle di Virginio Lepari o si riferiscono a schede contestate della sezione di Valle Salvetti, e in questo caso l'esame di esse schede non può avere altro effetto che quello d'aumentare il numero dei voti del Panattoni, o si riferiscono all'apprezzamento di schede fatto validamente dal seggio di Lari, e questi trovano un ostacolo insuperabile nei poteri del seggio e nel verbale privo di proteste;

« Che le proteste del Ducci, del Bertoli, di Giuseppe Bocci e di Francesco Carmassi non hanno alcun valore di fronte al verbale che merita piena fede;

« Che le proteste del Ceroni Carlo sono contraddette non solo dai verbali, ma altresì dai testimoni da esso citati;

« Considerando, rispetto alle proteste di corruzione non consumata, che le offerte di denaro per procurare voti al Panattoni asseriti da Angelo Lupetti, vennero successivamente da esso ritrattate, e che le altre affermate da Lorenzo del Punta sono inattendibili di fronte alle dichiarazioni di parecchi testimoni, i quali attestano che il Del Punta le abbia ritrattate alla loro presenza;

« Che i fatti asseriti nelle proteste Quechi, Gamberini, Mostardi e Mariani, oltrechè sono smentiti dalle persone cui si riferiscono, non si presentano appoggiati ad indicazione di testimoni;

« Che le offerte a favore della chiesa di Parrano asserite da Virginio Lepori e confermate dal priore Lupori, sono smentite sia dal Mazzarcini, cui vengono attribuite, sia dal Piacentini, membro del comitato di costruzione di essa chiesa, il quale anzi dichiara d'aver udito da esso Mazzarcini che nè il Parlamento nè i suoi amici avrebbero speso nulla per voti;

« Che, d'altronde, le offerte sin qui discorse non avrebbero avuto alcuna efficacia sul risultato della votazione, perchè sarebbero state respinte;

« Considerando, in ordine alle proteste di corruzione consumata, che i mercimoni di Lorenzo Ferrucci asseriti da Palmiro Dacci e da Carlo Mantili, oltrechè vengono ricisamente negati da esso Ferrucci, il quale avrebbe dato querela di diffamazione contro i denunciati, sono smentiti sia dai fratelli Serretti, i cui voti diconsi comprati, sia dal Tabacci citato come testimone, sia da parecchi elettori della sezione nella quale si asseriscono avvenuti questi brogli; i quali elettori ritorcono anzi contro il Dacci, il Mantili ed altri avversari della candidatura Panattoni i brogli attribuiti al Ferrucci;

« Che l'astensione di Leopoldo De Ranieri che da Francesco Bocci dicesi comprata per mezzo d'un tale Ferraimond, oltrechè è smentita dal Ferraimond e dal De Ranieri, non è confortata dalla indicazione d'alcun testimone;

« Considerando, rispetto alle proteste di pressione, che Angelo Lupetti ha ritrattato i fatti da esso narrati;

« Che le proteste di Carlo Cecconi, Francesco Carmassi, Gherarducci e Cremonini, e Magnetti Giovanni, riguardanti pressioni esercitate sopra di essi e di altri elettori, senza indicazione di testimoni, sono contraddette, nel primo caso dai pretesi autori di queste pressioni, e nel secondo caso dalle persone cui si sarebbe fatta questa violenza;

« Che la protesta di Carlo Cecconi relativa a pressioni dell'autorità politica e giudiziaria ed a mene elettorali dei sindaci di Terricciola e di Fauglia è smentita non solo dalle dichiarazioni dei sindaci di Terricciola e di Fauglia, ma altresì dal sindaco di Riparbella, indicato come testimone, e per giunta da molti elettori di parecchie sezioni, cui si riferiscono i fatti denunciati nella protesta;

« Conchiude proponendo alla Camera la convalidazione della elezione del collegio di Lari nella persona dell'avvocato Carlo Panattoni.

« Così deliberato a maggioranza, addì 19 dicembre 1874. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione dell'elezione

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

dell'avvocato Panattoni a deputato del collegio di Lari.

(Sono approvate.)

MASSARI, segretario. (Legge)

Collegio di Villadeati.

« La Giunta per le elezioni,

« Visti gli atti della elezione del collegio di Villadeati e le proteste relative ;

« Sentita in pubblica udienza la relazione del deputato Puccioni ;

« Ritenuto che l'ufficio della sezione principale regolarmente proclamò il ballottaggio fra il dottor Giuseppe Martinotti e il signor Giovanni Emilio Cerruti, e regolarmente, malgrado le proteste presentate, tenne ferma codesta proclamazione, e facendo il computo generale dei voti dichiarò eletto il dottor Giuseppe Martinotti, che conseguì un numero di suffragi di gran lunga superiore a quello del suo competitore ;

« Ritenuto che gli uffici non possono infatti erigersi giudici della capacità elettorale dei vari candidati, i quali conseguono i voti dagli elettori, ma debbono ordinare il ballottaggio e proclamare la elezione, essendo riservato alla Camera dall'articolo 60 dello Statuto il proferire giudizio sulla validità della elezione e dei titoli di ammissione dei propri membri ;

« Ritenuto che di fronte al disposto dell'articolo medesimo si chiarisce che la competenza della Camera si esercita in questo proposito, allorchè si tratta dell'individuo chiamato a farne parte e che deve essere dalla medesima ammesso. Ora la indagine sulla eligibilità del signor Cerruti, cui le proteste richiamano la Camera stessa, è superflua, perchè il signor Cerruti non è l'eletto : perchè della eligibilità del signor Martinotti la Camera deve solo occuparsi ; or perchè questa non è contrastata, e i titoli da lui prodotti la giustificano pienamente, ne segue che il medesimo signor Martinotti deve essere ammesso ;

« Ritenuto che non hanno fondamento le proteste in quanto affermano che le asserzioni messe in giro sulla ineligibilità del Cerruti ebbero per effetto di indurre molti elettori ad astenersi ; ma questa astensione sarebbe puramente volontaria, e quindi non potrebbe invocarsi come mezzo per annullare la elezione : che anzi dagli atti risulta che quegli elettori i quali crederono, malgrado quelle voci, di continuare il loro appoggio al signor Cerruti, lo fecero : e nel ballottaggio crebbe il numero dei suffragi da questo conseguiti. Oltre a ciò è da avvertirsi che non è esatto quanto i reclamanti asseriscono, che cioè prima del ballottaggio fossero ignoti i fatti, dai quali si volle poi desumere la ineligibilità del Cer-

ruti : che invece codesti fatti fossero conosciuti ne fa testimonianza lo stesso Cerruti nella sua lettera agli elettori del 22 novembre 1874, nella quale dichiara che in due adunanze elettorali tenute, una nell'ottobre a Murisengo, l'altra a Montiglio il 3 novembre, si discusse sui fatti stessi, ed egli fornì gli argomenti per combattere le voci che correvano a suo carico ;

« Ritenuto conseguentemente che nella elezione in questione nulla si verificò di irregolare e che oltrepassasse i confini di una lotta elettorale apertamente sostenuta ;

« Per questi motivi, a maggioranza di voti,

« Conclude perchè la Camera convalidi la elezione del collegio di Villadeati in persona dell'onorevole dottore Giuseppe Martinotti.

« Così deliberato il 21 gennaio 1875. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Martinotti a deputato del collegio di Villadeati.

(Sono approvate.)

MASSARI, segretario (Legge)

1° collegio di Bologna.

« La Giunta per le elezioni,

« Esaminati gli atti dell'elezione del 1° collegio di Bologna, e le proteste che vi sono allegate ;

« Considerato che contro le liste elettorali del comune di Bologna non risulta sieno stati presentati reclami nel tempo utile stabilito dalla legge, e quindi sono divenute definitive ;

« Considerato che la giurisprudenza parlamentare è costante nel respingere i reclami diretti ad impugnare la qualità di elettori alle persone iscritte nelle liste definitivamente approvate ;

« Considerato che ogni volta che è sorta discussione alla Camera sulla competenza di essa a esaminare le liste elettorali, fu sempre ritenuto che fosse competente a conoscere e giudicare delle forme prescritte dalla legge per la loro regolarità, e mai del merito dell'iscrizione ;

« Considerato che questo principio fu sanzionato non ha guari colla convalidazione della elezione del 2° collegio di Roma, e deve a più forte ragione applicarsi al caso presente ove non si propongono tutte le questioni che furono sollevate contro quella elezione ;

« Visto che l'affermazione di pretese pressioni governative esercitate sopra guardie di pubblica sicurezza non offre alcun principio, o indizio di prova,

« La Giunta,

« Udita la relazione del deputato Codronchi :

« Delibera ad unanimità di proporre alla Camera

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

la convalidazione dell'elezione del 1° collegio di Bologna, nella persona del commendatore Giuseppe Finzi.

« 22 gennaio 1875. »

PRESIDENTE. Mette a partito le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione della elezione dell'onorevole Giuseppe Finzi a deputato del 1° collegio di Bologna.

(Sono approvate.)

MASSARI, segretario. (Legge)

Collegio di Capriata d'Orba.

« La Giunta per le elezioni,

« Visti gli atti relativi alla elezione del collegio di Capriata d'Orba in persona dell'onorevole ingegnere Angelo Frascara;

« Esaminate le proteste e controproteste che si hanno intorno alla medesima;

« Sentita la relazione del deputato Bortolucci;

« Ritenuto che l'ingegnere Frascara riuscì eletto a primo scrutinio con voti 609 di contro ai suoi competitori Bruzzone Pier Luigi e Merialdi avvocato Emilio, il primo dei quali non riportò che voti 188 e il secondo soli 66;

« Che, mentre le operazioni elettorali non presentano, quanto alla forma, alcuna obiezione, esiste nondimeno una protesta di sei elettori pervenuta alla Giunta, con cui si lagnano di broglio e corruzione da parte dei fautori dell'eletto Frascara segnatamente nella sezione secondaria di Boscomarengo;

« Che però codesti pretesi baratti di voti, che secondo i protestanti vizierebbero la elezione, o sono semplicemente allegati senza indicazione di prova, come quelli che riguardano il deposito di somme presso locandieri per un largo trattamento da darsi agli elettori, o sono contraddetti e sostanzialmente smentiti non solo dalle persone, sopra le quali si sarebbero esercitati, ma dalle dichiarazioni dei testimoni, che furono indicati per informati dei fatti di corruzione tentata o consumata, come risulta dai documenti annessi alla controprotesta di parecchi elettori;

« Che quindi presentandosi i supposti vizi senza fondamento non si potevano avere dalla Giunta in alcuna considerazione;

« Per questi motivi;

« La Giunta, a maggioranza di voti, conclude per la convalidazione della elezione del collegio di Capriata d'Orba in persona dell'onorevole ingegnere Angelo Frascara.

« Così deliberato addì 22 gennaio 1875. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione

del collegio di Capriata d'Orba nella persona dell'ingegnere Angelo Frascara.

(Sono approvate.)

MASSARI, segretario. (Legge)

Collegio di Agosta.

« La Giunta per le elezioni,

« Visti gli atti della elezione del collegio di Agosta;

« Udita in seduta pubblica la relazione del deputato Puccioni;

« Considerando che la Giunta non può prendere cognizione delle proteste che riguardano la formazione delle liste elettorali del comune di Lentini, perchè non autenticate;

« Considerando che le altre proteste si riferiscono alla proclamazione del ballottaggio, che fu eseguito fra il signor Beneventano e il signor Omodei Ruiz, mentre, a senso dei reclamanti, avrebbe dovuto aver luogo fra il medesimo signor Beneventano e l'avvocato Francesco Accolla;

« Considerando che tali proteste sono fondate in ragione. Ed invero all'avvocato Francesco Accolla debbono attribuirsi le tre schede che nella sezione di Lentini non furono al medesimo assegnate, e nelle quali era scritto *Francesco Accolla* soltanto, ovvero *avvocato Francesco Accolla Reale*, e *avvocato Francesco Accolla Raele*, essendo provato che il medesimo avvocato Francesco Accolla nasce da una *Raele*, e quindi, secondo il costume di quei paesi, aggiunge il nome materno al paterno;

« Ed anco debbono attribuirsi all'avvocato Accolla le quattro schede contestate della sezione di Francofonte, nelle quali si legge *Francesco Accolla di Floridia*; a torto l'ufficio considerò come nulle queste schede per insufficiente indicazione, e ciò perchè esisteva altro Francesco Accolla di Floridia: ma quest'ultimo era, come risulta dai documenti esistenti in atti, ineligibile, e d'altra parte era notoria la candidatura dell'avvocato Francesco, che nella precedente Legislatura aveva rappresentato quel collegio, e quindi non può esservi dubbio per la costante giurisprudenza della Camera che fosse volontà degli elettori di dare il loro voto al candidato già noto nel collegio medesimo;

« E finalmente all'avvocato Francesco Accolla deve pure attribuirsi l'altro bollettino nella sezione di Carlentini portante la indicazione *Francesco Accolla da Siracusa*;

« Di guisa che aggiungendo questi altri voti contestati all'avvocato Francesco Accolla, egli avrebbe conseguito non 166 suffragi quanti gliene vennero computati, ma 174;

« Considerando per altro che per le stesse ragioni deve attribuirsi all'avvocato Salvatore Omodei

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

Ruiz il voto contestato nella sezione di Sortino, nel quale si legge *avvocato Salvatore Omodei Ruiz di Augusta*, non potendo per altro venirsi alla stessa conclusione per la scheda nella quale è scritto *avvocato Salvatore Ruiz*, perchè, trattandosi di prima votazione, mancando nella scheda medesima il cognome Omodei che è quello che realmente spetta al candidato, deve ritenersi che essa non potesse aggiungersi a quelle date in di lui favore;

« Considerando che, aggiunto questo voto, l'Omodei ne avrebbe conseguiti 174;

« Considerando che nella parità di voti dovevasi al ballottaggio chiamare il candidato più vecchio: ora l'Omodei è nato il 25 marzo 1838, mentre l'Accolla, come risulta dai documenti che si conservano nell'archivio della Camera, è nato il 28 agosto 1814;

« Considerando che le proteste, in quanto riguardano le operazioni elettorali della prima votazione, sono apertamente contraddette dai verbali, e quindi non possono attendersi;

« Per questi motivi,

« A voti unanimi,

« Conclude perchè la Camera:

« 1° Annulli la proclamazione di ballottaggio fatta dall'ufficio principale di Agosta e le operazioni di ballottaggio seguite il 15 novembre 1874;

« 2° Proclami il ballottaggio fra il signor Giuseppe Luigi Beneventano con voti 210 e l'avvocato Francesco Accolla con voti 174;

« 3° Ordini che si proceda al ballottaggio così proclamato.

« Così deliberato il 21 gennaio 1875. »

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Giunta per le elezioni propone, riguardo alle operazioni del collegio elettorale d'Agosta, che, annullata la proclamazione a deputato fatta nella persona dell'onorevole Beneventano, si proceda alle operazioni di ballottaggio fra gli onorevoli Beneventano ed Accolla.

Pongo ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate.)

3° Collegio di Napoli.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DI SAN DONATO. Poichè contro la proposta della Commissione su questa elezione sono iscritti alcuni oratori, pregherei la Presidenza, stante l'importanza della questione che è oggetto d'interpellanza per parte dell'onorevole Cairoli, di rimandare la relazione sull'elezione del 3° collegio di Napoli dopo l'interpellanza medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato propone che la relazione sulle operazioni elettorali del 3°

collegio di Napoli sia rimandata dopo l'interpellanza dell'onorevole Cairoli.

Se non c'è opposizione, s'intenderà approvata questa proposta.

(È approvata.)

(Gli onorevoli Ferrati, Billi e Finzi, prestano giuramento.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare i ministri di finanza e d'agricoltura e commercio: 1° intorno alla pubblicazione del regolamento della tassa sulla fabbricazione dell'alcool e della birra; 2° intorno agli effetti dell'applicazione della legge e del regolamento della tassa sui contratti di Borsa. »

A questa interrogazione fanno adesione gli onorevoli Panattoni e Colombini.

L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Io aveva l'altro giorno presentata una domanda d'interrogazione, e rinunziavo a svolgerla perchè appunto altri colleghi si erano associati a me per farne tema di una speciale interpellanza, siccome dopo le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, nella sua esposizione finanziaria, io ho potuto convincermi che non si poteva con una semplice interrogazione raggiungere lo scopo che io e gli altri colleghi ci proponiamo di raggiungere, così io ho mutato la domanda d'interrogazione in una domanda formale d'interpellanza.

FINALI, ministro per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Branca intenderà bene che, essendo la domanda d'interpellanza principalmente rivolta al ministro delle finanze, prima di rispondergli io debbo aspettare che sia presente per consultarmi con lui.

BRANCA. Accetto perfettamente che l'onorevole ministro risponda se intende accettare la mia domanda d'interpellanza dopo essersi concertato col ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Intende ritirare per ora la sua domanda d'interpellanza?

BRANCA. Per ora la ritiro.

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri la Camera ha deciso che si proceda ad un'inchiesta parlamentare sulle operazioni elettorali del collegio di Corato-Trani, e mi ha fatto l'onore di deferire a me la nomina della Commissione medesima.

Ora vorrei far avvertire alla Camera che fu già nominata una Commissione d'inchiesta parlamentare per procedere ad una inchiesta sulle opera-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

zioni elettorali del collegio di Levanto, e quindi parrebbe a me più conveniente che, invece di nominare un'apposita Commissione per questa inchiesta di Corato-Trani, ne fosse incaricata la stessa Commissione che dovrà riferire su quella di Levanto.

Vi potrà essere il ritardo di qualche giorno, ma pare a me che sia meglio l'affidare questo incarico ad una Commissione già eletta, anzichè nominarne un'altra.

LAZZARO. Io non ho nulla da opporre alla proposta dell'onorevole presidente; ma faccio osservare che il collegio di Levanto ed il collegio di Corato-Trani sono, quasi direi, ai due poli, sì che queste due inchieste non potrebbero aver luogo che a molto intervallo di tempo l'una dall'altra.

Trattandosi di collegi così distanti, l'uno al sud e l'altro al nord, io credo che non ci sarebbe male che si nominassero due Commissioni per abbreviare il tempo e per fare che la condizione degli eletti non rimanesse in sospeso, e fosse al più presto definita dalla Camera.

Riguardo alla spesa che occorre per queste inchieste, essa non sarebbe maggiore con due Commissioni che con una sola che debba percorrere lungo spazio ed impiegare molto tempo. Del resto, ripeto, io non mi oppongo a ciò che dice l'onorevole presidente; e mi pareva solo che sarebbe più utile che fossero nominate due Commissioni; faccia l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, le osservazioni che ella fa hanno qualche peso. È vero che corre una grande distanza tra il collegio di Levanto e quello di Corato-Trani, ma col beneficio delle ferrovie questa distanza è di molto diminuita.

Ora pare a me che il vantaggio di concentrare in una sola Commissione le due inchieste potesse persuadere la Camera ad approvare la mia proposta che sta in ciò, che la Commissione già nominata per procedere all'inchiesta sulle operazioni elettorali del collegio di Levanto, che si compone dei deputati Coppino, Solidati, Boselli, Puccini e Pecile, avesse pure il mandato di addivenire all'inchiesta sulle operazioni elettorali del collegio di Corato-Trani, stata decretata pure dalla Camera. *(Segni di assenso)*

Sarà poi mia cura di fare le opportune sollecitazioni alla Commissione stessa perchè proceda alacremente nel disimpegno del suo mandato.

Non essendovi opposizioni, si intende che questa mia proposta è approvata.

(È approvata.)

Alcuni giorni indietro dagli uffici venne ammessa

la lettura di uno schema di legge stato presentato dall'onorevole Romano ed altri.

Ora invito l'onorevole Romano a voler dichiarare quando intende di svolgerlo.

ROMANO. Sono a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. In tal caso proporrei che fosse portato all'ordine del giorno di lunedì e svolto in principio di seduta.

Onorevole Romano aderisce?

ROMANO. Sì.

(Entra nell'Aula il presidente del Consiglio.)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio e ministro per le finanze.* Avendo inteso che l'onorevole Branca converte la sua interrogazione in un'interpellanza, e siccome ci troviamo a discutere i bilanci, io accetterei questa sua interpellanza in occasione del mio bilancio della spesa, la quale non può tardare molto, poichè si tratta di alcuni giorni soltanto.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca aderisce a questa proposta?

BRANCA. Io accetto volentieri. Dichiaro soltanto che, siccome questa interpellanza potrebbe dar luogo ad una risoluzione, così io, qualora non ottenga una risposta soddisfacente, sottoporro alla Camera la mia risoluzione, come me ne dà diritto il regolamento.

PRESIDENTE. Ella eserciterà il diritto che le compete a tenore del regolamento.

(Si aspettano i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per cui succede una pausa di circa mezz'ora.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CAIROLI AI MINISTRI DELL'INTERNO E DI GRAZIA E GIUSTIZIA SUGLI ARRESTI DI VILLA RUFFI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Cairoli, alla quale si sono associati gli onorevoli Amadei, Miceli e Carcassi. Essa suona così:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia intorno agli arresti di Villa Ruffi, sui quali la Camera di Consiglio del tribunale di Forlì, con ordinanza 24 ottobre 1874, e la sezione d'accusa della Corte d'appello di Bologna pronunciarono non farsi luogo a procedimento. »

Onorevole Cairoli, le do la parola per isvolgere la sua interpellanza.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

CAIROLI. (*Movimento di attenzione*) Benchè non sia presente l'onorevole ministro dell'interno, al quale specialmente è diretta l'interpellanza, poichè il nostro egregio presidente mi invita a parlare e vedo presente l'onorevole Minghetti presidente del Consiglio e l'onorevole guardasigilli, incomincerò.

Incaricato dai miei amici della sinistra di presentare e svolgere quest'interpellanza, farò l'esordio di una breve dichiarazione in nome loro e mio, ed è che il principio che ci ha ispirati è evidente e superiore ad ogni partito. È un appello ad un sentimento che è scolpito nella coscienza; è un richiamo alla giustizia, che è un dovere verso di tutti; è un argomento che per le considerazioni del nostro mandato ci fa sperare l'accordo delle opinioni.

Io credo quindi che nemmeno uno possa mettere in dubbio l'opportunità di questa interpellanza: potrebbero piuttosto lamentarne il ritardo quelli che non comprendono i motivi del nostro silenzio protratto finora per non pregiudicare la sorte degli imputati, per non turbare il giudizio dei tribunali.

La nostra interpellanza, presentata prima, avrebbe offerto l'occasione ad una risposta naturalmente evasiva, per il rispetto dovuto alla magistratura, sebbene non siano una prova di ossequio gli arresti, pur troppo frequenti, che si fanno senza il suo mandato.

Ora essa ha pronunciato; ma qual compenso ai danni morali e materiali di coloro che hanno subito cinque mesi di carcere? Che furono trascinati per le pubbliche vie come delinquenti comuni, ed hanno lasciato nel dolore le loro famiglie, nell'abbandono i loro interessi?

Se non vi è la possibilità del risarcimento al sacrificio, non sia almeno esacerbata dal silenzio sulle cause che l'hanno prodotto. Il paese, addolorato per le frequenti offese a quanto hanno di più sacro i cittadini, l'onore, la libertà ed il domicilio, abbia la soddisfazione di vedere la sua rappresentanza gelosa custode di questi sacri diritti. (*Benissimo! a sinistra*)

È ben vero che la nostra interpellanza porta la discussione su quel terreno che, per l'accordo dei partiti e per non intorbidare la calma che occorre alle gravi discussioni sulla questione amministrativa, si voleva evitare. Io confesso che non ho mai compreso che il nostro mandato potesse essere mutilato o rimpicciolito coll'ostracismo della politica, ma quelli stessi che ne raccomandavano la momentanea esclusione furono in piena politica trascinati dai fatti di Villa Ruffi, che riprovarono colla sicura convinzione che non sarebbero dalla Camera amnistiati.

Un manifesto, firmato da cento e più deputati, e

che in forma splendida propugnando appunto la prevalenza della questione amministrativa, raccomandava una tregua alle questioni politiche, si chiudeva con una vigorosa allusione a quei fatti, chiamandoli una messa in scena elettorale per colpire l'immaginazione dei creduli. (*Movimento d'approvazione a sinistra*) Un comitato presieduto da un uomo meritamente stimato da tutti i partiti, che fu ministro insieme al conte Cavour, ed ebbe missioni delicatissime in occasioni difficili dal Governo, senatore del regno, l'onorevole Vegezzi, alludeva a quei fatti, con queste parole: « Noi abbiamo lo sconcertante spettacolo di arresti arbitrari, cattivo esempio dato dal Governo, di poco rispetto alla libertà ed alla legge. »

Dunque anche i programmi elettorali, redatti colla maggiore moderazione di linguaggio e di idee, riconoscevano la necessità di discutere la questione politica sollevata dal Ministero, contro il quale oggi si pronunzia anche il biasimo degli amici. Ma la pubblica opinione non ha aspettato la sentenza del tribunale; il suo biasimo fu immediato contro la violazione della legge e delle convenienze, perchè anche il modo fu un'offesa. Non è iperbole di biasimo dir ciò, è precisione di ricordi, che io riassumerò riepilogando i fatti prima di ogni altro commento.

Incominciata l'agitazione legale nella prospettiva dello scioglimento della Camera, gli uomini i più influenti del partito repubblicano, comprendendo la opportunità di discutere la linea di condotta da tenersi nelle elezioni politiche, decisero un'adunanza e con lettere d'avviso fissarono la riunione in Villa Ruffi; ad essa pubblicamente da diverse parti colla ferrovia pervennero 28 cittadini, tra i quali brilla il nome di Aurelio Saffi, venerato da quanti onorano la virtù, l'ingegno e l'amor della patria nelle più pure manifestazioni del sacrificio. (*Bene! a sinistra*) Noto dunque, pacifico lo scopo dell'adunanza, degno anzi di lode, perchè un Governo che non si preoccupasse soltanto del suo trionfo nelle elezioni, dovrebbe desiderare che tutti i partiti anche il più radicale, siano schierati sul terreno della legalità. (*Benissimo! a sinistra*)

Incontrastabile poi il diritto di riunione sancito dallo Statuto, non soggetto a restrizioni, senza il limite di quel dubbio che la legge del 1865 ha chiarito, non consentendo al Governo mai la facoltà d'impedire un comizio, ma soltanto di scioglierlo quando degenerasse in tumulto.

Incominciata la discussione sull'argomento per il quale erano stati convocati, le guardie di pubblica sicurezza invasero il locale, e, senza mandato, intimarono l'arresto ai convenuti. Questi, circondati dalla truppa, che aspettò a caricare il fucile in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

loro presenza, furono tenuti sequestrati e senza cibo per 36 ore (*Sensazione*), e l'accesso della casa, rigorosamente bloccata e convertita in carcere provvisorio, fu interdetto allo stesso proprietario.

Era dunque naturale che anche uomini moderatissimi, favorevoli al Governo, anzi sostenitori suoi, non potessero risparmiare il loro biasimo a simili eccessi.

E poichè mi sono imposto il dovere di essere preciso nella mia narrazione, per provarne la esattezza, leggerò la relazione che fa di quella invasione un giornale governativo, cioè la *Nazione*:

« Per tutta la domenica e per tutto il lunedì seguente i sequestrati non videro nè un'autorità di pubblica sicurezza nè un magistrato. Chi li teneva bloccati nella Villa Ruffi non pareva darsi alcun pensiero di loro... non si diede cura che avessero da mangiare e da dormire. Fuori, nella proprietà privata, accampava la truppa. »

E, dopo avere osservato che questo modo di procedere parve scorretto anche ai più moderati, soggiunge:

« Il Governo, è chiaro, sapeva dell'adunanza e dei componenti di essa. Come non aveva dunque disposto che gli arrestati fossero trasferiti subito in un luogo di pubblica custodia per procedere contro di loro a termini di legge? Con qual diritto li tratteneva in una casa privata, convertita ad arbitrio in carcere provvisorio, e faceva, senza sufficiente ragione, occupare militarmente la proprietà privata? Con qual prudenza li lasciava così lungamente, come incerto e dubbioso di ciò che dovesse fare, in un luogo dove la loro presenza poteva essere un eccitamento, una provocazione? »

Così *La Nazione*, giornale certamente non sospetto di faziose simpatie, per gli imputati, anzi in massima, apologista degli arresti che non credeva decisi per sospetti immaginari, ma veramente per realtà di pericoli.

Giornali non meno ortodossi furono più espliciti nella riprovazione, e non la limitarono alla sconvenienza dei modi, ma condannarono l'arbitrio stesso. Nè la stampa estera espresse un giudizio più favorevole su questi fatti, che furono deplorati persino dalla moderatissima *Indépendance Belge*. Pochi fatti hanno avuto tanto eco anche fuori d'Italia; ed era naturale che dovessero affliggersene quanti vogliono intatto il prestigio del sistema costituzionale: poichè anche ai lontani che non potevano considerare l'insufficienza dei motivi deplorati dai più, e provata poi dai tribunali, gli arresti, per la irregolarità dei modi, apparivano un'aperta violazione della legge.

È veramente non dovrebbero essere possibili

sotto un Governo costituzionale abusi di potere che oggi non sarebbero perdonati nemmeno ad un Governo assoluto. Davanti a lui non vi sono cittadini, ma sudditi, eppure non oserebbe essere, senza necessità, provocatore di malcontento, e per irriflessivo impeto di sospetti, o per cieca fede nelle denunzie portare lo spavento nel sacrario delle famiglie, e prendere d'assalto il domicilio privato colla truppa, se non fosse sicuro di scoprirvi i preparativi della sommossa. Ricordo anzi che anche Governi stranieri riservavano le perquisizioni nei casi estremi, e, potendo, le nascondevano nelle tenebre.

Infatti, perchè commuovere col pubblico spettacolo di atti irritanti anche quando sono inevitabili? Perchè esagerare il pericolo con un apparato di forze, che si risolve quasi in un'ostentazione di paura? Perchè eccitare gli animi e colla possibilità di una resistenza, l'effusione del sangue, che per un Governo civile deve essere la peggiore sventura? (Benissimo! *a sinistra*)

Considero i fatti, non sospetto le intenzioni; ma non posso neppure tacere le impressioni.

A queste interrogazioni fatte, non soltanto dagli avversari, ma, come ho provato, dagli stessi amici del Ministero, hanno risposto i più, i quali, non potendo presumere lo sproposito di un'involontaria provocazione, hanno creduto che la pubblicità fosse stata premeditata per presentare lo spettro rosso ai cervelli deboli (*Risa a sinistra*), suscitare l'allarme degli interessi materiali, sempre paurosi, colla minaccia di una rivoluzione imminente, additando in un'accademica riunione di cittadini, che discutevano sulle elezioni, una masnada di congiurati che affilavano le armi. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Si dirà, ed io lo credo, che il sequestro di Villa Ruffi, che presenta circostanze così gravi ed inesplicabili, non ebbe per impulso occulte intenzioni; si dirà che la paura, che ha fatto violare la legge, non fu simulata, ma vera.

È pur vero però che la pubblica opinione accolse con diffidenza l'annuncio della terribile cospirazione, e che i più, non potendo capire il perchè degli arresti fatti con tanto strepito di pubblicità, e tanto scandalo di cattivi trattamenti, hanno creduto che si inventava Catilina per apparire salvatori della patria alla vigilia delle elezioni. (Bene! bene! *a sinistra*)

L'interpretazione la più benigna imputò ad una vertigine di sospetti la precipitazione di atti che facevano violare tutti i doveri di un Governo costituzionale.

Gli arrestati naturalmente protestarono colle parole temperatissime che vi leggo:

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875.

« Nell'atto a loro danno compiuto ravvisano una gravissima offesa ai diritti garantiti dallo Statuto, sia per ciò che riguarda l'intervento della forza pubblica nelle proprietà private, senza mandato dell'autorità competente, con violazione di domicilio, sia per ciò che riguarda l'arresto personale di cittadini, intimato pure senza mandato e senza flagranza, esercitando il diritto di liberi cittadini che si interessano alle cose del loro paese. »

Ho detto che giornali moderati, ma più che alle persone dei ministri che passano, devoti alle istituzioni che dovrebbero restare, contrari per principio alle convinzioni repubblicane degli arrestati, ma per sentimento di giustizia abborrenti dalla prepotenza, dagli arbitrii e dalle esagerazioni delle accuse, furono concordi nel deplorarle. Non mancarono gli applausi, rari, e dati da qualche periodico che, avendo assunto il non invidiato ed anche non facile ufficio di provar sempre la infallibilità del Governo, flagellarono i perseguitati.

Si può fino ad un certo punto, non dirò scusare, ma capire che la penna nel calore della polemica e dell'ossequio trasmodi, ma non è giustificabile un alto magistrato, un prefetto che, dimenticando i riguardi dovuti, durante l'istruttoria, ad imputati per sospetto di reato politico, li accusava pubblicamente in un decreto di essere stati colti in flagrante reato. Sono egualmente censurabili quei funzionari i quali pubblicamente pure asserirono che lo scopo della riunione di Villa Ruffi non era soltanto rivoluzionario, ma collegato coi torbidi che scoppiarono nei giorni seguenti. Io non ripeterò i commenti che si sono fatti su quelle famose bande che sparivano al lontano luccicare di pochi fucili, sulla fantasmagoria dei saccheggi e degli incendi smentiti da quegli stessi che li avevano descritti il giorno prima (*Risa di approvazione*), sui depositi d'armi abbandonate in aperta campagna a sicura scoperta.

Io non mi associo alle accuse incerte; è però certo che l'annuncio dell'entrata in campagna dell'internazionale, con così poderosi mezzi di danari e di forze, non ha fatto alcuna impressione; non si è creduto che fosse un serio attentato alla società, la insania di pochi adolescenti, istigati forse da qualcheuno, che sotto la maschera del tribuno, celava le insidie dell'agente provocatore. (*Viva approvazione a sinistra*)

Vi è un partito solo, ed è nemico comune, al quale possono oggi fruttare i disordini; e questo partito, pur troppo, ha mezzi e malizia, che bastano per avviluppare gli inesperti, e comprare i traditori! (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

È certo però che, volendo esagerare il pericolo,

gli si è tolta ogni importanza, e si sollevarono dubbi, fatti più gravi cogli arresti di Villa Ruffi, e con una asserita complicità, che la rettitudine della coscienza popolare respingeva come impossibile.

Com'è possibile confondere in uno due partiti opposti, in guerra aperta, implacabile, per differenza, anzi per antitesi di principii? Nessuno può ignorare che il partito repubblicano (e specialmente quella scuola alla quale appartenevano gli imputati) ebbe per capo Mazzini, il più glorioso apostolo dell'unità, il più formidabile avversario dell'internazionale. (*Benissimo!*)

Chi ha dimenticate le sublimi pagine degli ultimi suoi anni, lasciate come legato, e raccolte come insegnamento dai suoi discepoli? Chi non sa che il più illustre di essi, Aurelio Saffi, continuò con uguale coraggio, contro dottrine che sono la negazione di ogni libertà, quell'apostolato e quella confutazione che solleva le invettive dell'internazionale? Chi non sa che il partito repubblicano è più d'ogni altro il bersaglio del suo odio?

Ora non si poteva presumere che rancori irconciliabili e clamorosi per la pubblicità della polemica stampata e quasi quotidiana, fossero ignorati soltanto da chi, per obbligo del proprio ufficio, doveva conoscere la precisa demarcazione dei partiti. (*Benissimo! a sinistra*)

L'asserire un accordo essendo invece evidente, l'abisso parve un cattivo pretesto, perchè, se per un uomo vi è qualche cosa di più sacro della libertà, sono le convinzioni, ed il falsarle per colpirle è il peggiore attentato alla inviolabilità della coscienza. (*Segni di approvazione a sinistra*) In questa offesa tutti i partiti devono sentirsi solidali; era quindi naturale che si levasse in difesa degli imputati la pubblica opinione, anche prima della smentita che, con nobili parole, per incarico dei suoi compagni, pubblicava il Saffi, dichiarando che l'asserita imputazione di trattative con un partito, contro il quale ciascuno di loro e in nome proprio e collettivo ha sempre sostenuto una lotta fierissima, era un'offesa per la quale reclamavano la solennità di un processo.

La stessa protesta fu fatta con lo stesso vigore da tutti gli imputati.

Ma vi ha di più, ed è che parecchie note delle autorità governative unite al processo, attesterebbero pure gli irconciliabili programmi dei due partiti. Si ricordava che i più influenti, gli ispiratori del convegno di Villa Ruffi, così giudiziosamente accusati di alleanza coll'internazionale, avevano efficacemente cooperato in parecchie occasioni a sedare tumulti che si dicevano provocati dall'internazionale. Si ricordava che Saffi, Ugolini, Turchi, Valzania,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

Fratti e credo altri avevano firmato quel manifesto che ebbe l'elogio della stampa di tutti i colori; si ricordava che Rossi, anch'esso uno dei principali fra gl'imputati, aveva avuto il merito di far cessare lo sciopero delle sigaraie di Bologna, e che il prefetto aveva con lettera sui giornali dato ad esso attestato di gratitudine a nome del Governo.

Ma anche il processo verbale sequestrato a Villa Ruffi attestava lo scopo dell'adunanza. La forza impediva a quei cittadini di discutere; il carcere, di votare; e così non furono messi fuori d'azione pericolosi internazionalisti, ma elettori influenti. (*Movimenti a destra*)

All'offesa però fatta alle convinzioni se ne aggiunse un'altra più atroce alla dignità personale, onde pareggiare imputati per sospetto di reato politico a volgari malfattori sotto condanna.

Io conterrò la frase, sebbene vibri dal cuore commosso dal ricordo di un fatto che porta in sè stesso la più severa condanna di biasimo.

Quei cittadini, dopo una lunga detenzione nel forte di Spoleto, ove erano stati rinchiusi tutti in una camera, quindi in un ambiente infetto, che fu la causa di parecchie malattie, furono condotti ammanettati come pubblici malfattori, a piedi, di giorno, alla stazione, e di là in scompartimenti di terza classe trasferiti a Perugia, poi, pure ammanettati ed a piedi, strascinati su per l'erta strada che conduce alla fortezza di Perugia ed ivi assoggettati al regime cellulare.

L'avvocato Ferrari fu tradotto invece ad Ancona in compagnia di condannati alla galera, ed ivi ammalò gravemente, come pure il Valzania. (*Sensazione*) Così furono calpestate anche le forme con un'ostentata ingiuria, che assumeva il più odioso aspetto di una rappresaglia e suscitava i più tristi ricordi di altri tempi; perchè parve che di quelle manette si volesse proprio dare pubblico spettacolo, quasi che la degradazione dovesse offendere coloro che la subivano. (*Benissimo! a sinistra*)

E chi erano dessi? Erano uomini che hanno convinzione repubblicana, ma soprattutto devoti alla patria, per la quale hanno combattuto sotto una bandiera di conciliazione nelle battaglie nazionali. (*Benissimo!*) Erano cittadini ricompensati dall'affetto e dalla fiducia del loro paese, ed alcuni designati anche alle pubbliche cariche di consiglieri comunali, provinciali ed assessori.

Anzi il Consiglio comunale di Forlì, nel quale sono rappresentate tutte le classi e tutti i partiti, con voto unanime, rieleggeva ad assessori Saffi e Turchi; e pure con voto unanime mandava un indirizzo al Governo, in cui, deplorando l'arresto dei medesimi, e degli egregi cittadini Panciatichi e

Fratti invocava che almeno fossero trattati col rispetto reclamato dalla loro posizione. Erano uomini ai quali perfino le note prefettizie rendevano il dovuto omaggio di stima, riconoscendo l'integrità del carattere e la lealtà delle loro convinzioni.

Le manette a Saffi! Al glorioso triumviro di Roma! All'uomo il cui nome si collega ad una delle più belle pagine del risorgimento nazionale! Al patriota che seppe trasfondere tutta la mitezza, tutta la soavità dell'anima sua non solo nella vita, ma negli scritti! Parve una favolosa notizia: ed io ve l'assicuro, era allora fuori d'Italia quando mi fu data, la credetti una calunnia contro il Governo. (*Bravo!*) La responsabilità risaliva fino a lui, risaliva in alto, perchè almeno avrebbero dovuto raccomandarsi ai funzionari subalterni i riguardi dell'umanità.

Quindi per naturale reazione si facevano più vive le simpatie in favore degli imputati, specialmente in quei paesi dove avevano una meritata influenza. Ed ivi, dopo la incancellabile reminiscenza di una offesa considerata come una premeditata provocazione, non poteva certamente essere accolto con plauso un indirizzo agli elettori di Bologna che li assicurava essere la divisa del Governo il motto che sta scolpito sullo stemma di quella illustre città: *Libertas. Libertas!* parola sacra, ma che nella lunga, continua vicenda delle trasformazioni politiche, fu condannata a brutti scherzi e si vide perfino crocifissa fra le simboliche chiavi della dominazione pontificia, con un ossequio non molto dissimile da quello delle *manette*. (*Bene! a sinistra*)

Agli arresti, aggravati dai cattivi trattamenti senza motivo, succedettero perquisizioni senza frutto, e scioglimento di moltissime società, senza criterio, e colla solita deplorata illegalità di un decreto.

Tutte le consociazioni delle Marche e della Romagna furono sciolte per adesione ad altra forma di Governo, quasiché l'apostolato dei principii fosse un titolo sufficiente per lo scioglimento, e l'esistenza di queste società non fosse stata riconosciuta in un lungo periodo di vita legale.

Eppoi, in tanto splendore di civiltà e colla tanto proclamata libertà di coscienza, non vi può essere alcun partito fuori della legge, per delitto di opinione. Tutti anzi hanno il diritto della parola, e non lo diciamo adesso, l'abbiamo proclamato parecchie volte. Noi lo domandiamo anche per coloro che, potendo ce lo vieterebbero coi roghi.

La libera manifestazione delle credenze politiche e religiose non è soltanto una conquista della civiltà, ma del martirio; si può combatterla colle ragioni, ma non si deve mai reprimerla colla violenza.

La teoria dunque del veto governativo al diritto

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

di associazione è erronea, pericolosa, sovversiva, contraria allo spirito dello Statuto e ripudiata perfino da uomini che hanno sempre militato nelle file della destra.

Devo ripetere ciò che ricordai in altra occasione.

Non vi ha una disposizione apposita di legge per il diritto di associazione, ma quella del 48 avendo rimosso gli ostacoli, la pareggiò al diritto di riunione garantito dallo Statuto.

Il Consiglio di Stato, interpellato parecchie volte sull'opportunità di speciali facoltà al Governo, diede sempre una risposta negativa, non ammettendo quella di sospendere o di sciogliere le associazioni, ma soltanto di vigilarle e di denunciarne gli atti, ritenuti incriminabili, all'autorità giudiziaria.

Questo principio fu affermato da diversi voti parlamentari, e specialmente da quello dato nella memorabile seduta, credo del 28 febbraio 1862, in seguito alla dichiarazione di un ministro, era l'onorevole Ricasoli, il quale, respingendo l'invito che gli era fatto a rigorose precauzioni contro il diritto di associazione, dichiarava che il diritto medesimo, anche nei suoi travimenti, non è soggetto mai all'azione governativa, ma soltanto a quella dei tribunali. Fu bensì presentata una legge per regolare il diritto di associazione, ma con tali limiti che, se anche oggi fosse in vigore, non permetterebbe mai quel metodo molto spiccio, ma poco costituzionale, di sciogliere le associazioni con decreto. Relatore di quel disegno di legge fu l'onorevole Boncompagni, ed egli nel suo elaborato lavoro precisava i principii delle proposte disposizioni, e riconoscendo che il diritto di discussione è un dogma della civiltà moderna, e che nessun Governo può respingerlo, *senza disonore* (sono le parole dell'onorevole Boncompagni), non ammetteva che la diffusione di principii contrari allo Statuto fosse un titolo sufficiente d'accusa; disponeva che il giudizio, in cui fosse impugnata l'esistenza di una società, dovesse svolgersi davanti alla Corte di assise e coi giurati; non consentiva mai al Governo il diritto di sciogliere, ma soltanto all'autorità giudiziaria, quando pure il reato fosse così grave da reclamare un simile provvedimento.

Ma siccome questa legge consentiva al Governo di sospendere le associazioni; la facoltà parve così enorme che fu abbandonata, e non poteva difenderla l'onorevole Peruzzi divenuto ministro, il quale, aveva dichiarato spesso che combatterebbe col voto e colla parola disposizioni legislative che dessero facoltà al Governo di sciogliere o sospendere associazioni, poichè vi è l'autorità giudiziaria armata di sufficienti poteri.

Oggi prevale invece un'altra teoria: e l'autorità governativa colpisce, giudica e decide; la massima libertà collettiva è nelle stesse condizioni della libertà personale: oggi il decreto di un ministro, di un prefetto o di un sotto-prefetto può condannare un'associazione alla morte.

Infatti sono circa un centinaio quelle che furono uccise in questo modo, con tutte le intitolazioni internazionaliste, repubblicane democratiche e operaie, cosicchè l'*Indépendance Belge*, osservava che si erano voluti trovare i colpevoli anche nelle modeste file delle società di mutuo soccorso. Fu una vera strage fatta con quel motto di Simone di Monforte, che Dio avrebbe saputo conoscere i suoi nella strage degli Albigesi. Anzi fra i titoli di accusa vi è quello di aver partecipato alla Consociazione delle Romagne, come membri o come promotori. Ma perchè? Esse furono costituite molti anni sono in un comizio, coll'intervento dell'autorità di pubblica sicurezza, con un programma stampato da una tipografia della città di Ravenna, coll'origine, come ricorda il Saffi, da un *grido di protesta* contro i delitti di sangue che funestavano quei paesi, collo scopo di un apostolato morale, con atti sempre pubblici e mai incriminati dall'autorità giudiziaria, e specialmente col proposito di combattere le teorie dell'*Internazionale*.

Ma oggi, per una di quelle allucinazioni che anche in passato hanno aperto il carcere a molti che furono poi dichiarati innocenti, diventa un titolo di colpa l'aver appartenuto a società costituite da parecchi anni, immuni sempre da censure giudiziarie.

(L'oratore si riposa per cinque minuti.)

Procurerò di essere breve.

Considerando tutti i fatti che ho esposti, e non volendo presumere il folle proposito di aggravare il malcontento, io mi persuado che una logica fatale incatena gli errori, e che fatto il primo passo fuori del terreno della legge e rotto il freno della giustizia, si precipita alla reazione anche contro volontà. Da ciò tutti quei cattivi trattamenti che non avevano scopo, da ciò i rigori contro quanti per vincoli di amicizia erano stati sospettati complici di cospirazione, e persino gli arresti immediati di coloro che nella naturale commozione dell'animo e del dolore avevano attestato pubblicamente la solidarietà delle loro simpatie agli imputati.

Di questi arresti se ne sono fatti in tutte le città dell'Italia, arresti che la pronta deliberazione dei tribunali metteva in tutto il rilievo dell'errore provocato da ridicoli sospetti o da riprovevoli dispetti.

Moltissimi erano lasciati in libertà dopo pochi giorni, i più nemmeno stati indicati nella requis-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

toria fiscale; tra questi c'è anche il parente di un nostro collega, l'onorevole Catucci. Ma di ciò, che è ben grave, perchè furono incarceramenti fatti senza motivo e senza mandato, vi parleranno altri. Io non posso tacervi però di quello decretato contro Alberto Mario per un articolo innocentissimo, riprodotto dai giornali delle più cospicue città senza censura del fisco; però ebbe in Torino occhi di lince, e vi scoprì così grave delitto da determinare il regio procuratore a negare la libertà provvisoria all'autore della lettera ed a regalare immediatamente il carcere all'infelice gerente del giornale che l'aveva riprodotta. Per fortuna la sentenza del tribunale ha mandato in fumo la tetra fantasia del signor procuratore Armisoglio.

E certo però che Alberto Mario, illustre patriota e pensatore, il quale anche nella polemica cogli avversari sa conservare tutta la serenità dell'animo, tenendola sempre nell'alto orizzonte delle idee, avrebbe gustato le delizie del carcere, se una grave malattia, la lodevole insistenza del medico ed una cauzione di 5000 lire, non gli avesse consentita la grazia di essere prigioniero in casa sua.

L'edificio di questo processo che poggiava sulla fragile base di accuse ipotetiche andava gradatamente sfasciandosi: un'ordinanza della Camera di Consiglio del tribunale di Forlì dichiarava, in data 24 ottobre 1874, non farsi luogo a procedere contro il conte Aurelio Saffi, T. Comandini, Begni, Serpieri, il dottore Bilancioni, l'avvocato Ferrari, Martinelli, Marchetti, Bavagli, tutti arrestati di Villa Ruffi, ed altri posteriormente. Però essi avevano subito, oltre lo sfregio delle manette, il carcere per tre mesi. Gli elettori ne anticiparono la liberazione all'avvocato Costantino Mantovani, ma anche pochi giorni dopo il procuratore del Re domandava che non si facesse luogo a procedimento contro di lui e contro i signori Aureli, Narratone e Runcini Vincenzo, e domandava invece che si pronunciasse accusa contro Domenico Barilari, dottore De Dauli, Fortis Alessandro, Francolini Domenico, Antonio Fratti, conte Marini, Panciatichi Pompeo, Paterni Mario, conte Piccolomini, avvocato Rossi Domenico, avvocato Pietro Turchi, Ugolini Camillo, Eugenio Valzania per cospirazione tendente a cambiare e distruggere le forme di Governo, e da ultimo domandava la riunione degli atti del processo a quelli pendenti relativi al reato più grave o commesso di attentato che *dicesi* avvenuto il 7 agosto 1874 fra Imola e Bologna.

Era facile alla difesa affidata ad illustri avvocati annientare l'accusa provandola insussistente, tanto per il reato principale che per quello di connessione ad altri. Conforme a quei voti era la decisione

della magistratura. La sezione d'accusa della Corte d'appello di Bologna pronunciava non farsi luogo a procedimento contro gli arrestati. Però avevano essi subito la pena grave di cinque mesi di carcere.

Certamente è doloroso il pensiero dei danni individuali, e sarebbe imperdonabile leggerezza il non affliggersene, e quindi non ho capito la disinvoltura di chi voleva si mettesse sotto la pietra dell'oblio il processo ed i processati; ma in un Governo costituzionale simili offese risalgono dall'individuo alle istituzioni, ed è il loro decoro che deve soprattutto preoccuparci.

Guardiamo all'Inghilterra, o signori. Essa è sovente citata, anzi il Governo, coll'autorità del suo esempio, ha presentato provvedimenti eccezionali che si vogliono estendere a tutta Italia, la quale da tanta sciagura sarà, spero, salvata dal senno del Parlamento. Non sarà neppure difficile il provare che il confronto non era opportuno. Intanto v'ha una circostanza che non sfuggì ad alcuno, ed è la capitale differenza fra i due paesi nel rispetto alla libertà. In Inghilterra arresti e violazione di domicilio senza mandato di giudice, lunghe prigioni senza motivi, sono un'impossibilità. Ivi anche un solo abuso di potere, un solo atto arbitrario sarebbe censurato rigorosamente dalla pubblica opinione, ma anche colpito dai tribunali, perchè non v'è una responsabilità nominale, illusoria e quasi umoristica dei capi del Governo, ma vera ed estesa a tutti i funzionari, i quali debbono rendere conto degli atti arbitrari anche quando furono imposti dalla disciplina dell'obbedienza, e ciò perchè l'autorità della legge impera sopra ogni altra, e prevale ad ogni altro dovere quello di rispettarla.

In Inghilterra sono frequenti i casi di condanne di ministri, di alti funzionari e di subalterni agenti per atti illegali, per incostituzionalità. Ivi non solo il Parlamento, ma ciascun cittadino si sente il custode dello Statuto, sa che l'offesa fatta ad uno è fatta a tutti, e che non ha soltanto il diritto, ma il dovere della resistenza, perchè la ribellione all'arbitrio è un omaggio alla legge. (*Bene! bene!*)

Ora si comprende come in un simile paese il Governo, anche armato di eccezionale facoltà, non potrebbe mai nè vorrebbe trasmodare al maggiore arbitrio, di violare cioè la libertà personale ed il domicilio senza motivi. Ma facciamo un po' l'ipotesi che per disgrazia degli arrestati in Villa Ruffi, fossero stati giudicati coi provvedimenti eccezionali, i quali escludono quasi l'intervento dell'autorità giudiziaria. Io credo che non sia una temerità l'asserire che essi sarebbero oggi condannati, e che anzi l'intimato rispetto alla sentenza *amministra-*

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

tiva intimerebbe il silenzio anche alla voce della pietà. (*Benissimo!*)

Perciò io credo che il processo di Villa Ruffi ha una speciale importanza, perchè può considerarsi come un allegato ai provvedimenti eccezionali. (*Bene!*)

Ma il processo di Villa Ruffi, così strepitosamente annunciato, e finito col solito non farsi luogo a procedimento, ha suscitato i dolorosi ricordi degli altri.

Nella lunga serie delle persecuzioni illecite, stanno, per analogia di circostanze, in confronto agli arresti di Villa Ruffi, quelli che, seguiti dai deliri di un ministro contro l'indipendenza della magistratura, e dalla condanna del voto parlamentare contro i suoi colleghi, preparava la dimostrazione dell'urna interprete del paese. Anche allora, come oggi Saffi e Mantovani, passavano dal carcere alla Camera il rimpianto Billia ed il nostro egregio collega Ghinosi.

La questura, senza volerlo, s'intende, era stata una operosa agenzia elettorale in favore dei candidati radicali, raccomandando con le sue persecuzioni i loro titoli di merito. Ma l'ammonizione fu inutile, il cattivo esito di quel processo non fu freno ad altri; la provata fallacia dell'accusa non arrestò la fantastica aberrazione dei sospetti. È un lungo indice, e certamente non dimenticato. Si può affermare che in ogni anno si ebbe il clamoroso episodio di un processo politico colla finale soluzione di un fiasco solenne.

La giustizia trionfava colla sconfitta dell'autorità politica, e con qual credito suo, ciascuno può vederlo.

Ora è naturale che lo stesso sentimento della pietà in favore di quelli che per molti mesi hanno subito, senza motivo, il carcere, debba eccitare il dispetto contro chi ve li ha mandati; e dal dispetto nasce la diffidenza.

Il ricordo di tante accuse per gravissimi crimini politici, provate erronee dai tribunali, dei drammatici spaventi della questura, finiti sempre come fuoco fatuo, hanno inoculato, non saprei dire se il vizio o la virtù di quel santo che, per credere, voleva toccare. Le folgori delle requisitorie e gli annunci delle cospirazioni non fanno più impressione; si ripete la storia del pastore che gridava: *Al lupo!*

Anche oggi la pubblica commiserazione si interessa ai trecento e più detenuti per imputazione di crimine politico, e raccomanda almeno la sollecita decisione dei tribunali.

Dunque il processo di Villa Ruffi ha prodotto profonda impressione, non soltanto per l'importanza che ebbe nel suo esercizio e nel suo svolgi-

mento, ma anche per i ricordi degli altri che ha suscitati.

Si comprende quindi che dopo la sentenza dei tribunali fossero concordi, o quasi, anche gli amici del Ministero, a censurare quegli arresti.

Ricorderò come un giornale, che oggi specialmente si ritiene il più devoto al Governo, deplorava il troppo vivo biasimo della stampa moderata, ma non nascondeva la di lui responsabilità, poichè se non per iniziativa, almeno col suo consenso erano stati mantenuti gli arresti; notava che il tempo trascorso fra la data della sentenza e quella degli arresti era la sua maggiore accusa. Però a giustificazione notava che questo era un vizio inerente al sistema.

Altri, volendo attenuare la colpeabilità del Governo, le imputarono alla polizia, la quale, sospetosa come è suo ufficio, attinge spesso le sue informazioni alle più impure origini; sottile difesa, ma che non è sufficiente; poichè se l'eccesso della vigilanza produce quasi quella patologica dilatazione della pupilla che ingrossa gli oggetti, il Governo ha il dovere di appurare la verità dei pericoli e di prevenire errori, dai quali dipendono la libertà e gli altri più sacri diritti dei concittadini.

Fu anche data dai giornali governativi un'accusa esplicita alla magistratura per la lentezza del processo, e ciò non mi sembra giusto perchè gli atti voluminosi per i documenti accumulati dal sospetto, per le investigazioni retrospettive sopra la vita di questi imputati che da parecchi anni erano sotto l'occhio benigno della questura, per una rassegna dei loro atti, e la denuncia delle loro intenzioni, con tutte le note che l'accompagnavano, naturalmente dovevano produrre una lentezza. Quindi sarebbe responsabile il Governo stesso di questa lentezza, perchè ha voluto accumulare documenti anche forniti dalle più strane denunce.

Questa responsabilità non fu negata; ed anzi vedemmo che quelli che prima avevano applaudito agli arresti, non credendo mai che fossero stati decisi per un immaginario pericolo, dopo con un lodevole ravvedimento li deplorarono, censurarono aspramente l'autorità, e dissero che bisognava porre un freno alle continue offese minacciate alla libertà personale, e colle censure proposero i rimedi.

Fra i più efficaci vi fu quello di una disposizione legislativa che consente la libertà provvisoria per i reati non preceduti da vie di fatto. E merita lode quindi l'onorevole guardasigilli che ha presentato questa disposizione legislativa, e che anzi ne ha domandato l'urgenza con belle parole.

Ritengo pur io che c'è un vizio nel sistema, ma anche colla legge attuale non si potevano commet-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

tere gli arbitrii che noi deploriamo; gli arresti senza mandato, il domicilio privato convertito in carcere, lo scioglimento delle società per decreti, i trattamenti cattivi nel periodo dell'istruttoria e tutti gli altri atti che ho indicato non possono passare coll'assoluzione della Camera.

Signori, io vi domando perdono se ho abusato della vostra attenzione, potrei addurre altri argomenti; ma finisco, e vi dico che i danni individuali sono gravi, ma lievi in confronto a quello delle istituzioni, di fronte alla giustizia che dovrebb'essere sempre immacolata anche dai sospetti, in confronto a quel sacro deposito che è affidato a tutti noi, senza distinzione di partiti. Io quindi spero che saremo concordi. Sarebbe facile rinunciare al doloroso ufficio d'incriminare sul passato, se non avessimo il dovere di provvedere per l'avvenire. Questo è lo scopo della nostra interpellanza, che attende la risposta dagli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

CANTELLI, ministro per l'interno. Comincio per esprimere il mio dispiacere di non essermi trovato al principio del discorso dell'onorevole Cairoli; ma siccome l'ordine del giorno della Camera è stato mutato mentre io mi trovava al Ministero, così era nell'impossibilità di sapere che la discussione sull'interpellanza dell'onorevole Cairoli potesse cominciare così presto come è avvenuto. Dai miei colleghi però ho avuto sufficienti notizie anche delle prime parole dell'onorevole Cairoli, per poter dare quelle risposte dalle quali spero che la Camera e l'onorevole Cairoli stesso resteranno convinti che, nel procedere agli arresti della Villa Ruffi, il Ministero non ha commesso alcun atto arbitrario, ma adempì uno strettissimo dovere, compì un atto di perfetta legalità.

L'onorevole Cairoli ha cercato di fare una gravissima distinzione. Egli distingue i repubblicani degli internazionalisti. Egli asserisce che i repubblicani rifiutano in modo assoluto le teorie distruttrici delle società internazionali.

Mi piace che i repubblicani onesti respingano teorie le quali, se avessero a prevalere, non porterebbero che alla distruzione della società. Ma quando io trovo in armi internazionalisti e repubblicani; quando e gli uni e gli altri attaccano l'ordine di cose esistente e creato da solenni plebisciti; quando e gli uni e gli altri fanno propaganda contro la monarchia, io, pel dovere che ho di mantenere l'ordine pubblico, d'impedire che sia messo in pericolo l'ordine di cose esistente, io tratto nel medesimo modo e repubblicani e internazionalisti.

E che il partito repubblicano, da alcuni anni a

questa parte, e principalmente dopo gli avvenimenti del 1870 avesse abbandonate le teoriche speculative per discendere nel campo dell'azione, è dimostrato in molti modi. Basterà leggere alcuni brani di statuti e di circolari che emanano da quel partito per persuadersi che esso ha di comune oggi con tutti gli altri partiti sovversivi il concetto: che è tempo di scendere all'azione, che è giunta l'ora di combattere per il trionfo della repubblica, e che la monarchia ha fatto il suo tempo.

Prendiamo prima di tutto il proclama che fu pubblicato in Roma dal partito repubblicano dopo il congresso del Colosseo.

Vediamo. « La monarchia è giudicata; è giudicata da se stessa, e se noi vi abbiamo gridato: « Italiani, non paghiamo più tasse, » ciò si fu appunto perchè conoscitori profondi degli uomini che sventuratamente reggono da dodici anni il paese e perchè una lunga e dolorosa esperienza ci ha ammaestrati della proverbiale testardaggine dell'ente monarchia. Si tenterà, sì, fra non guari, di *stordire* il popolo con mutamenti ministeriali; forse uomini sedicenti oppositori afferreranno finalmente un agognato portafoglio, ma il sistema durerà sempre lo stesso, nè i nomi dei vaticinati sono tali da ingenerare la fiducia o la speranza di un avvenire migliore (*Ilarità*); quei nomi non saranno che polvere negli occhi di coloro che non hanno fede, o ne hanno poca assai nel nostro principio. Non lasciatevi illudere dunque. Il triumvirato centrale sta avvisando ai mezzi più adatti onde asseguire lo scopo della generale riscossa, ed appena avrà avviso da tutti i sotto-centri di un lavoro compiuto darà il segnale ultimo, dirà la sua ultima parola. »

Voci a sinistra. Chi è firmato?

MINISTRO PER L'INTERNO. Il *Triumvirato*. (*Risa e rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano; continui onorevole ministro.

CAIROLI. E la data?

MINISTRO PER L'INTERNO. La data è di Roma... (*Continuano i rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Smettano da questi rumori.

CAIROLI. Gli arresti sono stati fatti a Villa Ruffi. E l'anno?

MINISTRO PER L'INTERNO. La data è di Roma, 5 febbraio 1873.

Le firme non vi sono...

Voci a sinistra. Ah!

MINISTRO PER L'INTERNO... giacchè se fosse stato firmato, i firmatari sarebbero in carcere.

Voci a destra. Bravo! (*Risa a sinistra*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Il comitato regionale di Napoli... (*Continuano i rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciamo silenzio; se continuano i rumori, non è possibile che l'onorevole ministro prosegua a parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io ho ascoltato con molto interesse l'onorevole Cairoli nel suo lungo discorso; ora prego la Camera, e specialmente questa parte (*A sinistra*), a volermi ascoltare, perchè non ho poi una voce così forte da poter superare tutti questi rumori.

Il Comitato regionale dell'Alleanza repubblicana di Napoli, nel maggio 1873, pubblicava un manifesto così concepito:

« Cittadini e fratelli!

« Il tempo incalza e oramai tutti dobbiamo tenerci pronti all'azione. L'ora della riscossa generale avvicinasì, la causa repubblicana, la vera causa del popolo e dell'umanità trionfa!

« In Spagna, in Francia si consolida la repubblica radicale; l'Italia, oggi ultima, entrerà vittoriosamente in lotta contro gli oppressori dei popoli.

« Un popolo non può, non deve tollerare più a lungo una monarchia colpevole di tanti delitti! (*Risa a destra*)

« Oggi dovunque sorgerà un grido, una bandiera repubblicana noi dobbiamo rispondere compatti da ogni parte d'Italia. Noi intanto ai nostri fratelli repubblicani degli Abruzzi, Molise, Puglie, Principati, Basilicata, Calabria, diciamo apertamente che non dobbiamo più essere gli ultimi, ma cercare anzi di essere i primi nel giorno della rivoluzione....

« Risvegliate gli animi, diffondete l'agitazione, unitevi segretamente, create intanto i vostri capi fra coloro che vi ispirano più fiducia, apprestate ogni mezzo e tenetevi pronti alla rivoluzione che può venire affrettata da qualche evento favorevole. »

Io potrei citare diversi altri proclami...

Una voce a sinistra. Dello stesso valore.

PRESIDENTE. Ma non interrompano.

MINISTRO PER L'INTERNO... della medesima specie che vengono diffusi a migliaia di copie fra le popolazioni italiane.

Sino dal marzo 1872 alcuni mazziniani rifugiati in Svizzera tentarono di organizzare bande armate per irrompere nel confine italiano; la vigilanza del Governo elvetico impedì che questi delittuosi attentati potessero avere il loro risultato.

Finalmente nel 1873, credo nel mese di maggio, la minaccia di movimenti insurrezionali era così prossima, così imminente, che il Governo dovette, mercè l'invio di numerose truppe, principalmente nelle Romagne, che pareva il punto allora più minacciato, impedire che una sommossa, un movimento a mano armata venisse fin d'allora a turbare la pubblica tranquillità.

Ma vi ha di più: i Congressi internazionalisti, i quali si tengono ordinariamente in Svizzera, hanno fatto continui e replicati sforzi, e li fanno tuttora, per indurre il partito repubblicano ad associarsi nell'azione al partito internazionalista, e si avverò ciò che poc'anzi asseriva l'onorevole Cairoli, che gli uomini più autorevoli che si trovano a capo del partito repubblicano rifuggono da quest'alleanza, respingono i principii degli internazionalisti, ma i gregari, i comitati locali sono dispostissimi ad unirsi all'azione degli internazionalisti per abbattere il Governo monarchico, ciò che è il loro scopo comune. A questo scopo dalla Svizzera vengono frequentemente in Italia emissari, ed alcuni di quelli che furono arrestati alla Villa Ruffi erano in istretti rapporti con gli emissari internazionalisti di Svizzera, i quali oggi si trovano sotto processo a Bologna per i fatti avvenuti posteriormente all'arresto di Villa Ruffi.

Questo era lo stato delle cose sul finire del 1873, quando una serie di scarsi raccolti produsse una carezza nel prezzo degli oggetti alimentari da far temere che, eccitate le popolazioni sofferenti, potessero accadere in qualche luogo dei disordini che minacciassero la sicurezza pubblica. Che cosa fecero in questa occasione le molteplici società stabilite nelle Romagne, nella Toscana e nel Genovesato che s'intitolavano società popolari di mutuo soccorso? Vediamolo, signori, e sarete convinti che queste società, in luogo di occuparsi del benessere del popolo, si occupavano di ben altre cose.

Negli ultimi mesi del 1873 e nei primi del 1874 infatti in Genova il così detto direttorio esecutivo di cinquanta associazioni liguri convocava adunanze numerose e pubblicava un proclama diretto alle società democratiche, nel quale s'invitavano a risolvere quesiti per l'abolizione delle tasse. A tale proposta fecero adesione ventotto società popolari a Lugo ed altre a Ravenna, e fu indetto un comizio popolare romagnolo.

Ora vediamo quali erano i sensi che esprimeva il comizio popolare romagnolo del 14 luglio 1874; questo è un foglio firmato.

« Conosciamo il misero stato dei proletari, deploriamo questa fatale necessità di tumulti, ma condanniamo altamente le grida, le minacce, le rapine e gli attentati di sangue in nome della vendetta. Giuseppe Mazzini ci voleva educati ben altrimenti. Secondo i concetti del Grande che tanto amò il popolo, ci permettiamo rivolgere all'operaio queste poche parole che contengono un consiglio ed insieme un conforto. Egli le mediti con amore nell'interno della coscienza. Hai ben motivo, se ti lagni e protesti tu che servi, soffri e talora agonizzi,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

ma bada che il bene sarà temporaneo e fugace, se pure da clamori e tumulti ti possa venire qualche bene. Il male immenso che ti grava e ti affligge proviene in parte dall'egoismo degli intermediari tra la produzione ed il consumo, in parte da molte altre cagioni che lungo sarebbe enumerare, ma soprattutto da un Governo imprevedente, scialacquatore, nemico alle classi lavoratrici, da un Governo burocratico e centralizzatore, da un Governo che ammette i privilegi, che protegge i monopoli, che compie tuttodì ingiustizie e vessazioni. Pensa che con grida minacciose, con tumulti soltanto non si distrugge la causa prima delle tue tristi condizioni. Preparati seriamente a sciogliere prima di tutto, in nome di un sacro principio, la questione politica. Ecco la vera via, l'unica via di salvezza; altrimenti, anche se ti si conceda in ogni caso estremo un benefico soccorso, non avrai, ciò che è tutto, il diritto di libero produttore, di libero cittadino, non sarai padrone di te e delle tue sorti giammai.

« Insieme all'obolo nostro abbiano pure i prigionieri (giacchè erano stati fatti degli arresti nei tumulti per il caro dei viveri) queste parole di consiglio e di conforto. Noi abbiamo vivissima fede nella legge del progresso; verrà un'epoca migliore, un'epoca di giustizia e di fratellanza! Essa lenta si avvicina, ma sorgerà inevitabilmente splendida e feconda di beni immensi, se pure le classi diseredate saranno vieppiù morali, energiche, concordi, virtuose, e non dimenticheranno mai, che solo la repubblica può dar vita libera e potente ad un popolo, che ora è dannato alla miseria ed al servaggio. »

Questa lettera è firmata da dieci o dodici individui, fra i quali tre o quattro di quelli che furono arrestati a Villa Ruffi...

Poci a sinistra. I nomi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Fratti Antonio, Panciatici Pompeo e Rossi Pio.

Le società democratiche delle Romagne e della Toscana furono notate come quelle che, durante il caro dei viveri, in luogo di prendere provvedimenti che valessero a diminuire efficacemente le sofferenze popolari, si fecero invece eccitatrici di tumulti e di disordini, intesi alla distruzione dell'attuale forma di Governo per sostituirvi la desiderata repubblica.

Il numero delle società di questa natura era veramente straordinario. Basta dire che nelle Romagne, nel 1873, ve ne erano 104, con 6830 soci, nelle Marche, più di 30, con 2800 soci, nella provincia di Firenze, nell'agosto ultimo, vi erano 30 società con 2200 soci; come ve ne erano in altre città della Toscana, e principalmente nella provincia di Massa e Carrara, dove le sette cercarono di

imporsi con fatti di violenza e bisognò ricorrere ad energici provvedimenti.

Ora, parlando delle società delle Romagne, basterà ricordare come nel processo di Ravenna gran parte di coloro che ebbero gravi condanne per delitti di sangue erano a capo di alcuna di queste società, per intendere come, in mezzo ai trambusti che tutti i giorni andavano moltiplicandosi, il Governo avesse il dovere d'impedire che da queste società ne venisse un pericolo anche maggiore per la nazione.

Il Governo si preoccupava grandemente di questo quando avvennero i fatti che precedettero e seguirono l'arresto di Villa Ruffi. Fu per questo che poco tempo dopo il Governo si decise a fare sciogliere quelle società, deferendo però tutti gli atti di scioglimento all'autorità giudiziaria per quei provvedimenti di legge che essa credesse dovere adottare.

Intanto, durante il tumulto pel caro dei viveri, si andava propagando generalmente la persuasione che un movimento in senso repubblicano od internazionalista era imminente in Italia. Fino dai primi mesi del 1874 si annunciava come prossimo un movimento. I giornali della penisola accennavano a questo timore. (*Rumori e risa ironiche a sinistra*) Il Governo era quasi accusato di non provvedere a sufficienza. Furono in diverse epoche arrestati emissari i quali portavano alle società sovversive delle Romagne e della Toscana avvisi di stare pronti ad insorgere. Si sapeva che armi erano state accumulate e depositate in diversi punti d'Italia. (*Nuovi rumori a sinistra*) Finalmente venne annunciato che un congresso doveva tenersi in una città delle Romagne. Gli uomini che proponevano questo congresso, coloro che dovevano intervenire erano persone le quali si trovavano legate coi comitati insurrezionali della Svizzera e coi principali centri di insurrezione in Italia. Il luogo del congresso fu indicato prima in Ferrara. Un giornale del partito pubblicò un avviso in cifre, il quale indicava il luogo, il numero ed il proprietario della casa ove doveva tenersi. La cifra cadde nelle mani dell'autorità di pubblica sicurezza, e così si poté avere indicazione precisa di tutto. Questo fece sì che venne cambiato il luogo di riunione. Alcuni di coloro che, partiti da punti estremi d'Italia, dovevano recarsi al congresso di Ferrara, partirono per Ferrara realmente, poi cambiarono via e si recarono a Rimini. Fu in questo modo che la polizia venne in cognizione che a Rimini si teneva il progettato congresso.

Ora, chi poteva mettere in dubbio che il congresso di Rimini non fosse il preconizzato congresso di Ferrara, quello nel quale si doveva trattare e

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

decidere se il partito repubblicano in Italia dovesse dare o no la mano al partito internazionalista che voleva insorgere, quello nel quale si doveva decidere se e quando l'insurrezione avrebbe avuto luogo?

Un congresso in quei giorni, un congresso nelle Romagne, precisamente là dove era il più gran numero di società sovversive, precisamente là dove queste società avevano il più gran numero di aderenti, in quel luogo dove si sapeva che erano nascoste armi per agire, armi che nei giorni successivi furono trovate e sequestrate; un congresso composto di uomini appartenenti ai partiti più accanitamente avversi all'attuale ordine di cose, chi avrebbe potuto credere che questo congresso si sarebbe tenuto per discutere pacificamente di cose estranee affatto ai movimenti insurrezionali che si meditavano? Ci voleva una grande ingenuità per persuadersi che uomini come quelli si fossero riuniti a Rimini per discutere di che? Per discutere se dovevano o no prendere parte alle future elezioni?

Mi permetta l'onorevole Cairoli che io gli dica che nessuno avrebbe creduto alla serietà di questo motivo di riunione che non fu nemmeno pubblico come si è asserito, ma che fu tenuto colla maggiore circospezione, tanto che non fu facile, lo ripeto, il potere scoprire dove questa adunanza, che pure era annunciata, dovesse aver luogo.

Non era possibile ammettere che uomini come quelli che furono arrestati alla Villa Ruffi fossero là per discutere accademicamente di cose che riguardavano le elezioni future, che non erano nemmeno prossime. Ma io credo davvero che m'ingolferei in una inutile discussione se sostenessi con maggiore copia di ragioni la legittimità di quegli arresti.

La sentenza della sezione d'accusa ha ampiamente giustificato l'operato del Governo, il cui debito era di deferire immediatamente gli arrestati all'autorità giudiziaria. Ciò il Governo ha fatto con tanta sollecitudine, che gli arresti avendo avuto luogo il 2 di agosto, l'autorità giudiziaria potè legittimarli il giorno 9. Così in sette soli giorni si poterono fornire tutti gli indizi pei quali l'autorità politica aveva creduto di procedere agli arresti di Villa Ruffi e si potè mettere il tribunale di Forlì in condizione di legittimarli. L'aver la Camera di consiglio legittimato gli arresti è un fatto che equivale all'emissione dei mandati di cattura. In altre parole, se l'autorità politica non avesse proceduto a quegli arresti, se il procuratore del Re fosse venuto in cognizione dei fatti che li determinarono, l'autorità giudiziaria avrebbe ordinato essa stessa gli arresti con mandato.

Inoltre non vale il dire che non c'era mandato di

cattura; c'era la flagranza, e quindi il mandato di cattura non occorreva. L'onorevole Cairoli può discutere finchè vuole, può negare che ci fosse reato, che ci fosse violazione di legge in ciò che quei cittadini facevano a Villa Ruffi; ma, quando si ammetta che a Villa Ruffi si preparavano movimenti insurrezionali (*Rumori*), e l'ha ammesso il tribunale, sarebbe strano, trattandosi di delitti politici, che si dovesse aspettare che la rivoluzione fosse scoppiata per provvedere ed impedirli. L'autorità politica, la quale si lasciasse andare a tale debolezza, che seguisse un sistema così erroneo, sarebbe altamente da rimproverare.

Io non insisterò di più intorno alla legittimità dell'arresto; mi pare che sia evidentemente dimostrato come l'arresto stesso fu fatto sopra tali indizi da non restare alcun dubbio che il non farlo avrebbe potuto portare a conseguenze tanto più gravi, da addossare al Governo una responsabilità enorme.

L'autorità giudiziaria ha legittimati gli arresti pochi giorni dopo; e dopo avere esaminato tutti i documenti, circa due mesi dopo, ha dichiarato non farsi luogo a procedere contro qualcuno degli arrestati, trattenendo gli altri sui quali pesavano maggiori indizi. Finalmente è venuta la sentenza di non farsi luogo a procedere. Di questa parlerà il mio collega guardasigilli, ma anch'essa, quantunque sentenza di non esser luogo a procedimento, non lascia di dimostrare come l'arresto fosse completamente giustificato.

L'onorevole Cairoli si è lagnato del modo con cui si è proceduto all'arresto, e delle circostanze che lo hanno seguito. Fu necessità il lasciare gli arrestati nel luogo dove si trovavano, fintantochè l'autorità politica avesse potuto determinare dove dovevano essere condotti. (*Oh! oh! — Interruzione*)

PRESIDENTE. Invito nuovamente a non interrompere. È impossibile che continui la discussione in mezzo ai rumori.

MINISTRO PER L'INTERNO. Se gli arrestati di Villa Ruffi avessero dovuto essere tradotti nelle carceri di Rimini, posso assicurare la Camera, e l'onorevole interpellante che gli arrestati ne sarebbero stati assai malcontenti, mentre a me consta che essi non si lagnarono nemmeno di rimanere colà. (*Si ride*)

Io debbo poi assolutamente respingere l'accusa, che in quel tempo di ventiquattro o trent'ore, siano rimasti gli arrestati senza cibo. (*Ilarità probungata a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

MINISTRO PER L'INTERNO. La Villa Ruffi era largamente provveduta per i signori che erano colà convenuti, e l'autorità locale non ebbe a preoccuparsi

del vitto di carcerati i quali ne erano provveduti in abbondanza.

Tradotti a Spoleto, mi feci premura di spedire immediatamente colà un ispettore generale delle carceri onde, d'accordo coll'autorità giudiziaria, si fosse procurato di collocarli nel modo che fosse per loro meno disagiata.

Io non posso entrare in maggiori dettagli; non so se gli arrestati furono messi in una o due stanze; io posso assicurare la Camera che l'ispettore generale delle carceri, nel tornare da Spoleto, venne da me e mi dichiarò che aveva date tutte le disposizioni perchè la detenzione degli arrestati a Spoleto fosse la meno dura possibile, compatibilmente con la loro posizione, e compatibilmente altresì coi regolamenti che regolano le carceri giudiziarie.

Io, su questo proposito, non ho altro a dire.

Si è parlato del modo con cui venne effettuato il trasporto, e del modo ancora con cui vennero assicurati i prigionieri che furono trasportati a Perugia.

Io dichiaro francamente all'onorevole Cairoli e alla Camera che deploro come in quell'occasione le autorità locali incaricate di provvedere a questo trasporto non abbiano domandata al Ministero (poichè loro mancava) la facoltà di derogare ai regolamenti, i quali prescrivono questo modo di traduzione dei detenuti.

Ma l'onorevole Cairoli ben sa che vi sono regolamenti, i quali stabiliscono le norme da usarsi nel trasporto dei detenuti; quando l'autorità giudiziaria ordina il trasporto di un detenuto, e quest'ordine si passa al comandante dei carabinieri, non si può pretendere che questi abbia tanto avvedimento da fare distinzione fra un detenuto e l'altro, e quindi domandare facoltà di fare eccezione ai regolamenti per alcuni detenuti. Io deploro il fatto, e posso assicurare la Camera che se a me fosse giunta notizia che si voleva trasportarli con le consuete cautele, avrei cercato il modo di impedire che ciò avvenisse.

L'onorevole Cairoli ha messo in dubbio, per dimostrare sempre più illegittimi e meno opportuni gli arresti di Villa Ruffi, ha messo in dubbio persino i movimenti successivi d'armati, le bande che sono apparse nelle Romagne, in Toscana, ed in alcune provincie nel Napoletano. Io faccio appello a tutti coloro che abitano in quelle provincie se realmente in quei giorni le preoccupazioni per quei movimenti d'armati, il timore che tali tentativi, allargandosi, prendessero una consistenza che poteva mettere in pericolo lo Stato, non sia stato generale. Molte casse di fucili furono scoperte nelle Romagne, in To-

scana, nelle provincie meridionali. Pendono ora davanti ai tribunali i processi pegli arrestati in quell'occasione. A me pare che non sia conveniente l'entrare in quest'argomento, ma mi fa meraviglia come l'onorevole Cairoli venga quasi ad imputare al Governo d'aver immaginato quelle bande armate, d'aver supposto dei movimenti che non erano veri, mentre questi sono avvenuti davanti agli occhi di tanti nostri colleghi, i quali possono attestare che ciò che è accaduto era pur troppo serio, e che il Governo era tanto interessato quanto i cittadini ad impedire che per essi venisse turbata la pubblica tranquillità.

Io credo d'aver dimostrato sufficientemente come gli arresti di Villa Ruffi fossero un atto di prudenza di Governo. Se non si fossero arrestati i congregati di Villa Ruffi, probabilmente nemmeno le bande armate si sarebbero mostrate così presto. Io ho ragione di credere che quel movimento fosse prematuro, e forse il Governo avrebbe continuato ad ignorare dove erano le armi, dove si voleva insorgere, ma l'insurrezione avrebbe acquistato proporzioni molto più gravi, ed un carattere molto più temibile, e ne sarebbero venute dolorosissime conseguenze, la cui estensione non si può ora misurare. Questa responsabilità il Governo non poteva assumerla.

Di fronte ad una riunione che aveva tutti i caratteri di un congresso di uomini che volevano dirigere le bande armate, eccitare le popolazioni alla rivolta, il Ministero non ha esitato ad approvare la condotta dell'autorità politica di Forlì. Il Governo non ha che a rallegrarsi di aver proceduto in questo modo, se quegli arresti hanno potuto, precipitando i movimenti che erano da lunga mano preparati, far sì che senza spargimento di sangue, siasi potuto evitare una grave perturbazione che minacciava il paese.

Non usi a schivare la responsabilità, noi manterremo sempre fermamente incontaminata la bandiera dell'ordine che è stata alle nostre mani affidata, finchè ci durino le forze, e finchè ci sia mantenuta la fiducia della Corona e del Parlamento. Noi deploriamo, quanto deplora l'onorevole Cairoli, che, necessità durissime, ci abbiano costretti a porre la mano sopra cittadini che hanno resi incontestabili, notevolissimi servizi alla causa della libertà. Ma la colpa non è nostra, la imputino a se stessi i quali invece di aiutare il Governo a consolidare l'unità nazionale raggiunta con tanti sacrifici, incoraggiano tentativi forsennati che, quando non fossero frenati per tempo, condurrebbero a risultati che forse essi nei primi dovrebbero deplorare.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

VIGLIANI, *ministro di grazia e giustizia*. Se l'onorevole Cairoli non avesse rivolto la sua interpellanza ai due ministri dell'interno e della giustizia, e se non avesse chiesto ad ambedue una risposta, io vi dichiaro, signori, che crederei di potermi anche astenere dal parlare. Imperocchè, avendo seguito con molta attenzione la viva esposizione fatta dall'onorevole interpellante, io non ho riscontrato, per vero, nessun attacco e nessuna censura che fosse diretta contro l'amministrazione della giustizia.

Dovrei anzi rendere grazie all'onorevole Cairoli, perchè si è compiaciuto di dare preventivamente la sua approvazione a quel progetto di legge, che testè io aveva l'onore di sottoporre alla Camera, collo scopo di temperare i rigori della carcerazione preventiva.

Dovrei pure ringraziare l'onorevole interpellante di avere riconosciuto che, comunque si fossero sollevate alcune censure contro il procedimento pei fatti di Villa Ruffi, tuttavia egli era obbligato, dalla sua franca coscienza, a riconoscere che, se torto vi era, esso stava piuttosto, a suo giudizio, nelle leggi che reggono le forme del procedimento che presso di noi è in vigore, che nella volontà e nel fatto degli esecutori della legge, dei magistrati.

Tuttavia per quella solidarietà che lega tutti i ministri nei loro atti, e riflettendo che alcune osservazioni messe avanti dall'onorevole Cairoli possono, almeno indirettamente, riguardare l'amministrazione della giustizia, io domanderò alla Camera la permissione di aggiungere poche parole, sia in appoggio di quanto già vi espose l'onorevole mio collega dell'interno, sia per chiarire più largamente qualche punto che concerne più particolarmente l'amministrazione che ho l'onore di dirigere.

E primieramente io osserverò che i processi politici sogliono, in generale, essere molto dolorosi, per la ragione appunto che accennava l'onorevole Cairoli, che, cioè, essi non riguardano individui, ma risalgono a tutto il corpo dello Stato. Questi processi producono ordinariamente una commozione generale, perchè tutti i cittadini in qualche modo si trovano nelle cause politiche interessati. E la commozione è tanto più viva e giusta quanto il paese è retto da istituzioni più liberali, poichè esse sono più care e più preziose. Ma quando codesti procedimenti per una felice ventura terminano non col reprimere o col punire, ma col prevedere o col prevenire, io credo che questa sia veramente la più felice delle soluzioni. (*ilarità a sinistra*)

Ben avete ragione di rallegrarvi, o signori, da quei banchi, perchè questo risultato che si verifica nel caso attuale, è appunto quello che può appagare del pari la parte vostra e la parte nostra.

E invero nel caso in discussione non si può già dire che gli arrestati di Villa Ruffi sieno stati dimessi dalla giustizia come puri ed innocenti. L'esito del processo, o signori, è molto lontano da questa conclusione.

Chiunque abbia avuto sott'occhio la sentenza pronunciata dalla sezione d'accusa di Bologna, chiunque abbia esaminato le gravi considerazioni che in essa sono esposte, avrà dovuto rimanere perplesso a quale conclusione i giudici sarebbero arrivati. E a più di uno probabilmente, nel leggere le premesse, non sarà caduto in mente che si dovesse arrivare ad una conclusione tanto mite quale è quella di non farsi luogo a procedere per insufficienza di indizi. (*ilarità a sinistra*)

Lungi da me però, o signori, il pensiero di dolermi della mitezza di questo giudizio. Io credo anzi che i giudici che lo proferirono, si sieno regolati molto assennatamente. Nella materia politica vi sono delitti, i quali meglio si puniscono col denunziare al paese tutto ciò che vi è di male e di riprovevole nel loro intento colpevole, che non ricorrendo al carcere o ai lavori forzati. (Oh! oh! *a sinistra*)

Ora, quando i giudici di Bologna vi dichiarano che gli sciagurati che si erano radunati a Villa Ruffi...

Voce a sinistra. Sciagurati?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... non intendevano occuparsi di elezioni (chechè essi andassero ripetendo, e l'abbiano pure fatto ripetere dall'intemperate parola dell'onorevole Cairoli, il quale, se letto avesse le carte del processo, certamente non avrebbe su questo punto tenuto il linguaggio che oggi tenne innanzi a voi), ma di ben altro oggetto, io dico che chiunque abbia percorso le tavole di quel processo, si farebbe sicuramente persuaso che colà non si teneva un'adunanza per materie elettorali, ma che vi si teneva un'adunanza per uno scopo ben diverso, quello di concertare una cospirazione. E questo io dico, non perchè io presuma di giudicare del fatto incriminato, ma perchè lo ha dichiarato quel potere che solo aveva il diritto di giudicarlo.

L'autorità giudiziaria ha detto, che inverosimile era l'accampato pretesto che nella riunione di Villa Ruffi si trattasse di occuparsi e discutere di materie elettorali; che colà si dava invece compimento a concerti tenuti nel marzo in Roma; che colà si proseguiva una corrispondenza che uno degli arrestati, forse il più audace, il Valzania, aveva più volte tenuto coi suoi amici, non solo repubblicani, ma anche internazionalisti. (*Rumori a sinistra*)

MICELI. Non è vero!

PRESIDENTE. Non interrompa.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

NICELI. È una calunnia. Io protesto altamente.
(*Interruzioni e rumori in senso diverso*)

PRESIDENTE. Ella non ha il diritto di protestare in nome degli altri. Non interrompa. Mi stupisce che ella si lasci così trasportare...

NICELI. E lo ripeto ancora. (*Rumori a destra — Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Ella fa male ad interrompere, e tanto più in questo modo!

Una voce a destra. All'ordine!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. (*Con forza*) Sono parole che dico e mantengo coi giudici di Forlì e Bologna. Se nelle parole che proferisco, vi è qualche cosa che taluno creda meno vera, non la dico io, o signori, ma l'ha detta quella autorità giudiziaria a cui le leggi prescrivono che si debba credere, perchè i suoi pronunciati *pro veritate habentur*. (*Applausi a destra*)

Se voi non tenete per vero ciò che pronuncia la autorità giudiziaria, nulla più avrete di vero nell'ordine civile. E Cicerone a gran ragione insegna che *tota societas auctoritate rei judicatae continetur*. (*Segni di approvazione a destra e al centro*)

Proseguiamo, signori, l'esame di quel che fu giudicato sugli arrestati di Villa Ruffi: dagli atti e dalla sentenza della sezione di accusa risulta che tutto era stato preparato ciò che occorreva per una cospirazione. La sentenza dichiara che tutto era in pronto; e che il reato di cospirazione sarebbe stato legalmente consumato, se una cosa sola non fosse mancata, cioè la risoluzione definitiva di agire secondo il Codice penale, il motto d'ordine, l'ultima parola, e neppur questo, o signori, mancato sarebbe giusta l'ordinanza della Camera di Consiglio di Forlì, la quale però non fu in questa parte confermata dalla sentenza di Bologna.

Ma quando le cose sono giunte a questo punto, quando abbiamo una cospirazione interamente preparata, i mezzi, le armi; quando si ha la prova di munizioni raccolte, di istruzioni date ai comitati, ai sotto-comitati, quando si hanno tutti questi segni manifesti del pericolo che sovrasta alla patria, come potremmo mai muovere rimprovero ad una autorità che interviene e impedisce che questo atto nefando sia consumato coll'azione? (*Bravo! a destra*)

Io credo, o signori, che abbiamo gran motivo di essere lieti che il fatto e la procedura sieno terminati in questo modo, e che alla nostra patria sia stata risparmiata una grave vergogna ed un lutto doloroso!

Voci a destra. Bravo! Bene!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma con quale autorità vi siete voi permesso di arrestare, senza un mandato di cattura, dei cittadini che si adunavano,

in nome del diritto di riunione sancito dallo Statuto, in una casa privata, dice l'onorevole Cairoli?

Anche qui io lascio che rispondano i giudici di Forlì i quali hanno legittimato e confermato l'arresto, e ne hanno dato un motivo veramente savio, e dei più soddisfacenti per coloro che hanno cognizione di queste materie giuridiche.

I giudici di Forlì hanno proferito questo giudizio sugli arresti di Villa Ruffi:

« Non si può a meno di riconoscere sin d'ora che l'autorità politica cui è affidata la tutela delle istituzioni costituzionali che ci reggono, e che deve rispondere alla nazione della loro integrità, era in diritto e in dovere di procedere all'arresto di tutti i convenuti, che pel fatto stesso della loro riunione versavano in flagranza di reato, ecc. »

Dunque i giudici hanno detto che, considerate tutte le circostanze del caso, coloro che erano adunati nella Villa Ruffi erano in flagranza di reato, lo che vale quanto dire, che dovevano essere arrestati anche senza il mandato che non è possibile in tali casi.

E non fa meraviglia che quei giudici abbiano così sentenziato, imperocchè leggendo la sola definizione del reato flagrante, noi troviamo che è quello che si sta commettendo, o che si è commesso da poco tempo.

Ora se per le circostanze che vi ho accennate, i giudici hanno ritenuto che realmente si stava commettendo la cospirazione, e che non mancava più che un punto a darvi compimento, non è meraviglia, dico, se hanno considerato quelle persone come arrestate in flagranza d

Io vi confesso, o signori, che avrei inteso molto facilmente l'interpellanza dell'onorevole Cairoli, se gli arrestati di Villa Ruffi fossero stati dichiarati in tutto innocenti della imputazione loro fatta. In questo caso la parola dell'egregio patriota poteva essere in quest'Aula opportunamente sollevata. Ma, ritenute le circostanze che vi ho esposto, io sono tentato di credere, che avessero maggior ragione quei suoi amici i quali (come egli parmi accennasse al cominciare della sua esposizione) opinavano che meglio convenisse il tacere...

Voci. No! no! Nessuno l'ha detto!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... perchè la interpellanza non fosse opportuna. Se nessuno lo ha detto, mi pare che ci fosse nell'animo dell'interpellante esitazione, ed io troverei almeno che questa esitazione, sorta nell'animo nobile dell'onorevole Cairoli, fosse molto ragionevole.

Ma, poichè l'onorevole Cairoli, invece di coprire di un velo patriottico questo fatto, cui meglio sarebbe stato il dimenticare (*Rumori*), ha voluto ri-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

chiamare il Governo a giustificare la sua condotta, io dirò ancora alcune cose relative agli atti del processo.

Io non parlerò nè della traduzione dei detenuti nè del modo con cui furono trattati, poichè voi comprendete benissimo che ciò è fuori delle mie attribuzioni. Ma voglio intrattenervi un momento sopra un punto che sull'animo dell'onorevole Cairoli e di altri ha prodotto, a quanto mi è sembrato, una viva impressione.

Si è creduto che lo avere trattenuto qualche tempo gli arrestati nella casa privata in cui si operò l'arresto costituisse una specie di reato, di conversione di un luogo privato in carcere; che poi lo averli lasciati tutti in una sola camera nel castello di Spoleto fosse anche cosa contraria all'igiene.

Ebbene, signori, leggendo il processo ed i rapporti che dovetti ricevere regolarmente circa i modi con cui le cose sono procedute (giacchè mi contentai a questo riguardo di tenermi informato, senza fare altro), ho dovuto deplorare grandemente nell'interesse della giustizia che gli arrestati di Villa Ruffi siano stati lasciati nel luogo dell'arresto e poi a Spoleto uniti tanto tempo quanto bastava ad architettare comodamente il loro sistema di difesa. Ed essi non l'hanno perduto quel tempo, perchè tutto hanno combinato, tutto hanno preparato per eludere la giustizia; e quel tanto che si è giunto a scoprire, lo fu appunto malgrado le cure, e gli accorgimenti usati nel tempo in cui tutti gli arrestati hanno potuto liberamente fra loro conversare, combinarsi e concertarsi.

Sta nei principii elementari dell'istruttoria penale, che gli arrestati, appena condotti in carcere, se sono incolpati di un reato commesso in società, debbano essere separati e non possano comunicare fra loro, finchè l'istruttoria non sia compiuta. Ognuno intende facilmente le ragioni di questa separazione. Ora, se io dovessi dare il mio giudizio su questo fatto e mi fosse permesso di fare un rimprovero al mio collega dell'interno, gli direi: voi avete mancato al vostro dovere con danno della giustizia non facendo trasportare e separare immediatamente gli arrestati. (*ilarità — Applausi ironici a sinistra*)

È poi sembrato all'onorevole Cairoli, e, più che a lui, ad altri, che il procedimento abbia avuto un corso troppo lento.

Di questa lagnanza io sento di dovermi occupare, perchè se realmente ci fosse stata lentezza, e lentezza colpevole, io dovrei rispondere, se non altro, di non avere curato di evitare questo ritardo. Ma ho la fortuna di potere assicurare la Camera che non ho da fare alla mia coscienza questo rimprovero.

Il primo giorno in cui fui avvertito di questi arresti, io non mi trovavo in Roma; ma, avvertito nel luogo dov'era, disposi immediatamente che si dessero istruzioni perchè il processo fosse condotto colla massima diligenza e sollecitudine, e con tutti quei riguardi che le esigenze della giustizia consentivano verso gli imputati. Le mie istruzioni, io credo siano state esattamente osservate. Sono persuaso che non si sia perduto un istante nel corso di questo processo; credo anzi che difficilmente, nei fasti della giustizia penale (e questo ebbi già l'onore di dichiararlo ad uno degli imputati di Villa Ruffi che siede nella Camera), si trovi registrata altra procedura in cui proprio non si sia da lamentare, come in questa, verun indugio.

Io vi prego, o signori, di considerare che la sede del processo stava in Forlì, perchè la competenza era del giudice istruttore di quella città; gli arrestati erano tradotti, per esigenze di pubblica sicurezza e per le condizioni infelici delle nostre prigioni, in luogo lontano, prima a Spoleto, quindi a Perugia.

Il giudice istruttore era costretto di andare colà personalmente (e vi andò più di una volta), o di richiedere per mezzo di requisitorie tutti gli atti che si compivano nel carcere e di Spoleto e di Perugia. Erano 43 gli arrestati; essi dovettero essere interrogati più di una volta; si dovette procedere a perquisizioni nei loro domicili, di dove la giustizia non uscì a mani vuote, come mi pare abbia creduto l'onorevole Cairoli, ma ne uscì invece con una buona messe di carte, le quali hanno posto in chiaro tutte quelle circostanze che poc'anzi io vi esponeva. Aggiungete che questi atti di perquisizione si dovettero eseguire in luoghi diversi, in luoghi lontani. Conveniva che vi fosse unità d'indirizzo. Quindi era necessario che si dessero istruzioni ai diversi magistrati che vi procedevano.

Come voi ben comprenderete, tutta questa mole di atti dovette naturalmente richiedere ed occupare un tempo non breve. Si dovettero inoltre esaminare molti testimoni. Avvenne persino di dover procedere a diverse perizie calligrafiche che noi sappiamo per esperienza quanto tempo sogliono esigere. E nel caso nostro le lentezze si sono fatte anche maggiori, perchè le prime perizie calligrafiche non furono ritenute sufficienti e si dovette procedere ad altre le quali richiesero necessariamente un tempo ancora più lungo.

Se adunque voi considerate attentamente tutte queste circostanze, se ponete mente alle diverse formalità che il Codice di procedura penale impone al giudice istruttore prima di chiudere il processo, vi persuaderete di leggieri che in due mesi e ventun

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

giorno, tempo decorso dal giorno 3 di agosto, data del primo rapporto all'autorità giudiziaria, sino al dì 24 di ottobre, in cui la Camera di Consiglio pronunziò la sua ordinanza, non passò *dies vacua*, *nulla dies sine linea*; tutti i giorni furono pienamente occupati, perchè in tutti quei giorni si è proceduto a qualche atto relativo al processo degli imputati di Villa Ruffi.

Così, o signori, fosse permesso alla nostra giustizia di poter procedere per tutti coloro che giacciono nelle carceri in attesa dei pronunziati della giustizia! In questi giorni l'onorevole Nicotera vi ha fatto un'esposizione commovente di molti disgraziati che nelle carceri di Avellino e di Salerno stanno aspettando che sia terminato il processo. Pur troppo quelli non sono i soli che si trovino in simile penosa condizione.

Sarebbe da desiderare, lo ripeto, che la celerità stata usata per un riguardo speciale agli imputati per i fatti di Villa Ruffi, si potesse usare per tutti i cittadini che si trovano sotto processo anche per imputazioni assai meno gravi.

Dunque non è assolutamente giusto che si muova lamento di lentezza nel processo di che ragioniamo. Se non si vuol dare alla magistratura una lode che io credo le sarebbe dovuta a buon diritto, almeno asteniamoci da un biasimo ingiusto.

Non voglio dire con questo, che l'onorevole interpellante si sia permesso il biasimo, che io respingo. Anzi, mi è grato di riconoscere che egli lealmente ha confutate alcune censure che altri volle fare alla magistratura per supposta lentezza. E di un'altra cosa ancora mi piace rallegrarmi coll'onorevole Cairoli; ed è che egli, con lodevole esempio, si è astenuto dal chiamare ad esame in Parlamento gli atti dell'autorità giudiziaria. E invero non ho inteso che nella sua esposizione egli si sia permesso di esaminare alcun atto dell'autorità giudiziaria; li ha accennati, li ha presi quali sono; e questo sta bene. Desidero che questo esempio abbia costanti seguaci, e che passi in giurisprudenza parlamentare.

Una voce a sinistra. Grazie.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Se nella nostra procedura vi è qualche parte la quale possa richiedere una riforma, e l'onorevole Cairoli che ne espresse il voto in genere, od altri dei suoi amici ne presentassero qualche proposta concreta, io non dissentirei di farne esame e di manifestare allora il mio avviso. Ora io non potrei davvero annunziare all'onorevole Cairoli alcun'altra riforma fuori di quella di cui presi già l'iniziativa nelle passata Sessione, ancorchè senza frutto, e spero che, anche col suo potente aiuto, l'avrò ripresa con miglior fortuna in questa.

Ora mi permetta l'onorevole Cairoli, il cui carattere io rispetto altamente, che io mi faccia lecito, chiudendo questi miei detti, di volgergli una preghiera. La sua parola è sempre cara ed autorevole per gl'Italiani. Egli ha la fortuna di essere ascoltato egualmente da tutti i liberali di qualunque gradazione. Ebbene io penso che egli potrebbe rendere un gran servizio alla sua patria ed aggiungerlo ai molti altri di cui ha diritto di andare orgoglioso. Invece di portare avanti alla Camera querele che non possono avere alcun utile effetto, che sono irritanti e che potrebbero anche riuscire pericolose in quanto che, malamente interpretate fuori di questo recinto, potrebbero essere intese come apologia di atti che egli certamente riprova; invece, dico, di muovere queste querele, non sarebbe egli meglio che esortasse caldamente tutti i liberali schietti e di oneste intenzioni, qualunque sia la bandiera sotto cui hanno militato, a riunirsi intorno a questa monarchia che ha la gran colpa di aver fatta l'Italia una, libera, indipendente, che sola ne può assicurare l'avvenire, che con piena lealtà si adopera con noi a farla grande, prospera e potente, a schierarsi, io dico, tutti concordi intorno a questa monarchia che nel libero e vasto campo dello Statuto ci apre la via a tutti i miglioramenti, a tutti i progressi civili e politici che noi possiamo desiderare, e che altri, dissennato o cieco, vuol ricercare in aspirazioni colpevoli, le quali, invece di condurre la cara nostra patria risorta a migliori destini, la ripiomberebbero nell'abisso delle sue sciagure secolari (*Applausi prolungati*) ed aprirebbero la porta ad un passato da cui Dio scampi eternamente voi, noi e tutti i nostri concittadini? (*Applausi fragorosi dalla destra e dal centro*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare per dichiarare se è o non soddisfatto.

CAIROLI. Mi rincresce che la lode non meritata a me diretta, ma che pure racchiude un biasimo egualmente non meritato, mi obblighi a parlare di me.

Dirò all'onorevole ministro che, devoto io al dovere ed alla libertà, ritengo che questa debba essere fondata sulla legge.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Lo ritengo anch'io.

CAIROLI. Credo pure che l'autorità della legge debba essere soprattutto consigliata e raccomandata non solo colle parole, ma cogli atti da coloro che ne hanno il deposito. (*Bravo!*) Credo che il Governo abbia il grande ufficio di tutelare colla sicurezza dello Stato l'incolumità della legge. Ora, avendo la convinzione ed avendo dato le prove che arbitrii furono commessi, se ho fatto poco nella vita mia, ho la soddisfazione di avere oggi compiuto un dovere (*Benissimo! Bravo! a sinistra*), e con me i

miei amici, che mi hanno dato l'incarico di parlare in nome loro.

Debbo ora rettificare un'inesatta asserzione.

Mi s'attribuì di avere detto che la domanda d'interpellanza non è stata presentata col consenso di tutti i miei amici.

Ho detto invece che fummo unanimi oggi dopo essere stati incerti prima della sentenza.

La nostra incertezza d'allora derivava dal non voler noi in modo alcuno pregiudicare la sorte degli imputati, i quali pur troppo anche assolti possono essere fieramente condannati, come oggi ha provato l'onorevole ministro. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

Mi rincresce insistere su di una questione personale, ma ciò mi è imposto dalla lode fatta con parole ed intenzioni che equivalgono ad una censura. Io l'assicuro che non ho perorato per un partito ma per la legge, e che qualunque partito fosse stato offeso, noi saremmo venuti qui a difenderlo. (Bravo! *a sinistra*)

Dico di più: che comprendo la responsabilità del Governo; comprendo che per gli alti interessi che gli sono affidati, e per lo scrupolo del dovere esso sia severo e sospettoso, contro i partiti che hanno fatta una dichiarazione di principii contrari all'attuale ordine di cose; ma ciò che noi domandiamo è che quella severità sia conforme alle norme della giustizia; ciò che noi domandiamo è che esso sia imparziale con tutti, uomini e partiti.

Ora, perchè sento il dovere di difendere quelli contro cui furono lanciate le più ingiuste accuse, vediamo un po' questa imparzialità nel confronto. Vi è il partito che rinnega il sentimento nazionale, che corteggia lo straniero, che lo chiamerebbe, potendo, in suo soccorso; è ribelle e vi denuncia apertamente le sue ostilità, e le prepara anche nelle tenebre. È potente, numeroso e pende dai cenni di un capo inviolabile per le prerogative della sovranità e con formidabili mezzi d'offesa. Ebbene, a questo partito è lasciata la piena manifestazione dell'odio; la libera violenza di frasi minacciose, di guerra ad oltranza. Lo provano le deliberazioni dei suoi congressi e specialmente quello di Venezia, ed il linguaggio delle sue deputazioni, specialmente di quelle mandate al Governo dal Vaticano, a quello Stato nello Stato.

Nè io lamento nemmeno l'eccessiva libertà delle manifestazioni; ma vediamo come nel confronto a questo partito, che vorrebbe ricondurci al passato, alla classica politica del medio evo, sia trattato quello che ha il programma dell'avvenire. Esso con una linea di condotta opposta a quella dei clericali, ha dato continue prove di abnegazione, comprendendo che il concetto di Dante e di Machiavelli im-

poneva il sacrificio momentaneo di ogni altra convinzione, si è confuso nelle file degli unitari, ha combattuto sotto la loro bandiera, e fu anzi antesignano nei giorni delle battaglie nazionali, per tornare, dopo il trionfo, al suo modesto e pacifico apostolato.

Ora, contro questo partito che ha combattuto per costituire la patria, i rigori fino all'arbitrio; per quello che ha combattuto, e combatterebbe per distruggerla, la libertà fino alla licenza.

Questo strano riscontro fu messo in rilievo da un giornale autorevolissimo straniero, dalla *Neue Presse* di Vienna, la quale osservava al Governo italiano che l'essere indulgente fino ad una debolezza colpevole coi più aperti nemici della patria e severo coi radicali, ma che però hanno tanto operato per il trionfo dell'idea nazionale, è un *tagliare nella propria carne*.

Ma io vi dico: siate severi, siate vigilanti, ma sempre dentro la legge, giacchè quando vietate ad un partito il terreno pacifico della discussione lo spingete nel segreto delle cospirazioni. (Benissimo! *a sinistra*)

Il sistema delle persecuzioni creerebbe un partito repubblicano quando non esistesse e gli darebbe la potenza del martirio, quando anche non avesse la forza del numero. Coloro dunque che offendono la legge cogli arbitri, ed il prestigio delle istituzioni cogli abusi di potere, sono i demolitori della monarchia. Perchè le persecuzioni eccitano gli animi, ma non arrestano le idee.

Detto ciò in questo mio esordio che mi fu imposto dalle parole dell'onorevole ministro, io risponderò brevemente non soltanto per il rispetto al regolamento, il quale non può pretendere una semplice dichiarazione, ma per riguardo alla Camera, avendo io parlato lungamente, ed anche perchè le obiezioni, a molte delle quali ha già anticipatamente risposto il mio discorso, saranno più diffusamente e più vittoriosamente confutate da altri oratori, giacchè l'interpellanza avrà uno svolgimento sulla mozione che io presenterò. (*Bisbiglio*)

I signori ministri per difendersi hanno ripetuto la requisitoria fiscale sconfitta dalla sentenza, essi si appigliarono ai *considerandi*, dimenticando le conclusioni.

Non voglio entrare nel dedalo di denunce retrospettive il di cui lungo esame fruttò agli arrestati cinque mesi di carcere, ed alla magistratura i rimproveri perfino di giornali officiosi, perchè farei perdere un tempo prezioso alla Camera, e smarrirei la via, col pericolo di perdere di vista lo scopo di questa interpellanza, che deve stare al disopra di tutte le considerazioni di partito.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

Ma anche volendo entrare nei *considerandi* della sentenza, credo che non si possano dedurre le conclusioni degli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, che cioè l'autorità avesse sufficienti indizi per colpire, e quindi fossero legittime le apprensioni, gli atti compiuti. Ma da quei *considerandi* che cosa risulta? Che Aurelio Saffi ed i suoi compagni furono processati per avere appartenuto ad associazioni di antica data, per un patto votato in Roma nel 1872, per una intenzione di armamenti che si riferiva ad una cooperazione prima dell'occupazione di Roma, ed infine per un apostolato del quale non hanno fatto mai mistero.

Si rileva che mentre l'accordo col partito internazionale è smentito dagli atti, dai principii, dalle loro polemiche, lo si volle fabbricare sulle denunce e confermare su di una lettera anonima, pervenuta non si sa come alla questura, e che non aveva valore nè per la sua origine, nè per la contraddittoria prova calligrafica.

Ma anche ammettendo per ipotesi che qualche internazionalista fosse penetrato nelle file dei repubblicani, sarebbero essi responsabili di dottrine che sono in opposizione ai loro principii, e di disegni contrari alle loro intenzioni? Ogni partito è esposto al pericolo di queste intrusioni, ma risulta dal processo che quello, al quale appartenevano gli arrestati, non solo ha respinto le idee contrarie al loro programma, ma gli uomini che ne avevano accettato un altro.

L'onorevole ministro ha detto che vi sono uomini eminenti, i quali per la illibatezza del loro carattere meritavano le attestazioni date loro da me e da quanti pregiano il carattere, ma sono appunto questi uomini che egli ha fatto arrestare allora, ed accusa oggi. La loro vita, come quella di Aurelio Saffi, è un libro aperto a tutti, è la cospirazione che non si può colpire, la cospirazione palese e fatta coll'apostolato delle idee.

Ora usciamo dal laberinto delle ipotetiche accuse e veniamo alle violazioni evidenti per le quali sarebbe stata conveniente una interpellanza anche quando il processo avesse avuto un esito favorevole all'accusa.

Come furono giustificati dagli onorevoli ministri? Taccio del pessimo arbitrio, dell'arresto senza mandato, perchè su di esso parleranno altri diffusamente; solo osservo che non si può capire la flagranza di un reato che non esiste, la di cui ipotesi fu distrutta dalla sentenza del tribunale.

Io non ho sentito come l'onorevole ministro volesse difendere lo scioglimento delle società. Cosa importa a noi la lettura di Statuti più o meno radicali? Su di essi non poteva decidere che l'auto-

rita giudiziaria, secondo i principii che sono professati da uomini che appartengono al suo partito. Non ho sentito come egli abbia giustificato che potessero essere colpite società innocentissime, di mutuo soccorso, come quella di Forlì, che nacque fino dal 1861, e prosperò per la buona amministrazione, e fu anche benemerita per elargizioni fatte in occasione del rincaro dei viveri.

In quanto ai cattivi trattamenti, quelle censure, quel dispiacere che egli stesso ha espresso, provano come fossero crudeli e come naturale la commozione pubblica.

Egli parlò di regolamenti; ma di che tempo sono? E perchè questi regolamenti non sono abrogati? E perchè il Ministero non raccomandava ai funzionari di usare a questi uomini quei riguardi che meritavano?

Anzi la prova che non fu fatta loro alcuna censura, alcuna raccomandazione si è, che dopo due mesi l'avvocato Ferrari era condotto ammanettato da Ancona a Parma. Gli onorevoli ministri affermarono la flagranza, mentre anche nei *considerandi* del processo non si parla di reato, ma di sospetti di reato e di tendenze desunte da scritti che risalgono ad altri tempi.

Io potrei entrare nell'analisi di quell'articolo 46 del Codice che egli ha citato, ma altri lo farà per me, provando che non vi era neppure il simulacro del reato.

Ritenendo dunque che gli arbitrii sono gravi e che non furono in alcun modo giustificati, ritenendo che il Governo ha il diritto di vigilare su tutti i partiti, ma sempre colla legge; ricordando le parole che pronunciava in una memorabile seduta l'onorevole Massari, che cioè « la giustizia c'è per tutti, e quando la libertà è violata a danno di uno, non gli domando la sua fede politica per assumerne il patrocinio; » considerando che non è questa una questione di partito, e che anzi tutti i partiti debbono sentirsi solidali nelle offese fatte alla libertà, e ricordare che le ingiustizie preparano le rappresaglie, io presento il seguente ordine del giorno che, più che atto di opposizione al Ministero, lo è di adesione alla legge:

« La Camera, considerando che la libertà individuale e l'inviolabilità del domicilio garantite dallo Statuto furono offese dagli arresti di Villa Ruffi, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli, unitamente agli altri deputati che hanno fatto adesione alla sua interpellanza, presenta la seguente risoluzione:

« La Camera, considerando che la libertà individuale e l'inviolabilità del domicilio garantite dallo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

Statuto, furono offese dagli arresti di Villa Ruffi, passa all'ordine del giorno. »

Ora la Camera deve fissare il giorno in cui questa risoluzione dovrà essere discussa. (*Movimenti diversi*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non intendo punto di entrare nella decisione che la Camera vorrà prendere intorno al momento in cui crederà di discutere la risoluzione presentata al banco della Presidenza dall'onorevole Cairoli; debbo soltanto far riflettere che una proposizione la quale evidentemente tende a biasimare il ministro il quale ha approvato gli atti di rigore compiuti dall'autorità di pubblica sicurezza, come fa l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cairoli, non può rimanere lungamente sospeso; è d'uopo che la Camera dia al più presto il suo voto per l'approvazione o pel rigetto dell'ordine del giorno medesimo. Per parte mia non potrei ammettere che se ne ritardasse la discussione; prego quindi la Camera a stabilire che venga discusso nella tornata più prossima possibile.

Voci. Lunedì! lunedì!

Altre voci. Domani!

PRESIDENTE. Si fa la proposta di mettere questa risoluzione all'ordine del giorno di lunedì.

Alcune voci. Domani! domani! Lunedì!

PRESIDENTE. Quando dunque? Si fa una proposta per domani o lunedì?

Molte voci. Lunedì!

PRESIDENTE. Qualora non siano d'accordo, conviene che si deliberi se vogliono che l'interpellanza

abbia luogo domani o lunedì, poichè io non posso ben discernere quale sia la volontà della Camera.

Voci da ogni lato. Lunedì!

PRESIDENTE. Dunque rimane inteso che lunedì al tocco vi sarà seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Discussione della risoluzione proposta dal deputato Cairoli in seguito alla sua interpellanza intorno agli arresti di Villa Ruffi;

2° Verificazione di poteri;

3° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Romano ed altri ad oggetto di accordare la pensione agli impiegati della disciolta Regia o vigilanza nelle provincie continentali napoletane;

4° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il 1875;

5° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero di agricoltura e commercio;

6° Discussione del progetto di legge per assegnamento di indennità di trasferta agli ispettori scolastici;

7° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero della pubblica istruzione.

